sabato 29 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 100
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Becchini della democrazia in nome della democrazia

«Si vis pacem, para bellum» [se vuoi la pace prepara la guerra]. Così recita un noto proverbio latino. E non a caso latino, cioè romano, visto che proprio i romani hanno costruito il più grande impero della storia antica. Parafrasando gli antichi romani i partiti del cosidetto arco costituzionale [e sottolineiamo il cosidetto] in nome della difesa della democrazia stanno letteralmente demolendo lo stato di diritto.

L'elenco dei colpi di mano tendenti a svuotare di contenuto e rappresentanza reali le tanto osannate «istituzioni» si fa più lungo di giorno in giorno. Proiettando minimamente in avanti le tendenze operanti nel presente vediamo come, dalle ceneri della «Repubblica nata dalla Resistenza», stia prendendo corpo un rapporto autoritario tra stato e cittadini e come, parallelamente, i rapporti tra i poteri legislativo, giudiziario ed esecutivo vadano evolvendo a tutto vantaggio di quest'ultimo. C'è bisogno di fare degli esempi? Crediamo proprio di no. Del resto gli stessi partiti del cosidetto arco costituzionale non negano l'evidenza, ma la giustificano in nome dell'emergenza che si sarebbe determinata con l'esplodere del terrorismo e il rapimento di Aldo Moro. Appunto: in nome della democrazia, si distrugge la democrazia.

Colpa delle Br? Non scherziamo. Le Br con le loro gesta forsennate, con la loro guerra santa, danno legittimità e copertura a processi involutivi che hanno ben altra ragione d'essere, a tendenze che muovono dallo stato di progressiva ingovernabilità dei rapporti di produzione. Così lo stato autoritario, la democrazia autoritaria diventano la risposta storicamente necessaria di una classe dominante incapace di fondare il suo dominio sul consenso tradizionale. C'è bisogno di un consenso di tipo nuovo e le Br, da questo punto di vista, forniscono innumerevoli pezze giustificative.

Ma, convinti come siamo che il futuro dipenda da ciò che si verifica al presente, vogliamo insistere sul concetto che non è indifferente il modo in cui si concluderà la vicenda Moro. La morte del Presidente Dc non per caso viene decretata, per interesse o convinzione politica, da quanti non hanno nulla da eccepire rispetto all'involuzione autoritaria dello Stato. Per noi viceversa la salvezza di Moro significa non solo affermare il primato della vita [di qualunque vita] su qualsivoglia ragion di stato, significa anche disinnescare una miscela esplosiva destinata a rendere tutto più difficile per gli operai, i giovani, i disoccupati, le masse popolari.

Il ragionamento secondo cui il «partito della fermezza» rappresenterebbe la legalità democratica e il partito della trattativa lo sfascio delle istituzioni è una trovata propagandistica neanche molto intelligente. Già ieri il compagno Ferrajoli dimostrava come il codice di procedura penale preveda una norma spedifica che fa carico all'esecutivo di intervenire con ogni mezzo per salvare prioritariamente la vita agli ostaggi nei casi di un terrorismo che si legittima proprio nella guerra con lo possono essere confutate le tesi roboanti degli esorcisti dello sfascio della democrazia. Sul piano politico occorre obiettare loro col massimo di convinzione che la morte di Moro non risolve proprio nessun problema, tanto meno risolve il problema di n terrorismo che si legittima proprio nella guerra con lo stato. Accettare questo terreno di scontro, porsi sullo stesso piano delle Br, cantare inni di morte in nome della vita può significare solo due cose: che si persegue lucidamente un disegno autoritario [ed è questa la nostra ipotesi], oppure che si è totalmente incapaci di intendere un fenomeno politico per quello che è. Perciò i moralismi e gli psicologismi con cui quotidianamente viene condito il rifiuto a trattare lasciano il tempo che trovano: ci si schieri piuttosto rispetto al problema per quello che è, risparmiando almeno alle persone di buon senso di dipingere Craxi piuttosto che Waldheim come dei pericolosi rivoluzionari.

C'è ancora tempo, probabilmente. Impegnamoci con energia rinnovata per difendere la conquista democratica dell'abolizione della pena di morte, da qualunque parte provenga.

V. B.

QdL: il 1° maggio edizione speciale Diffondetela!

Oggi e domani il *Qdl* esce a quattro pagine: ma, una volta tanto, non per motivi economici (anche se le difficoltà non mancano; anzi, è bene ricordare che abbiamo bisogno che soprattutto i compagni della Lombardia portino martedì - dopo le sottoscrizioni che pensiamo siano realizzabili il primo maggio - direttamente i soldi in redazione, altrimenti nei giorni successivi è grama), bensì per i problemi che abbiamo in ordine alla preparazione del numero del 1° maggio.

Stiamo ultimando le «riforme» (grafiche e giornalistiche) che apporteremo al *Qdl* per tutto il periodo che va dal 1° maggio sino a settembre, oltre alla pagina di cronaca milanese: ciò comporta un lavoro gravoso, reso più difficile dalla necessità di reperire lavoratori volenterosi per domenica, in modo da far uscire lunedì il *Qdl*.

Per questo abbiamo dovuto decidere di ridurre le pagine del giornale, in modo da realizzare un'edizione speciale per la scadenza del primo maggio. A questo proposito ricordiamo anche l'urgenza di concludere entro oggi la prenotazione delle copie della vendita militante in modo da garantire la massima diffusione della nuova veste del giornale. Avvertiamo inoltre che gli abbonamenti, purtroppo, non sarà possibile spedirli il 1° maggio. Ancora due parole sulla situazione finanziaria. Negli ultimi mesi abbiamo registrato un reale e concreto aumento nelle vendite. Come tutti sanno, la sola vendita non basta ad autofinanziare neppure un giornale con spese modeste come il nostro. Tanto più, come nel nostro caso, quando i debiti precedenti sono ingenti e sempre meno rinviabili. Per questo siamo ancora nell'occhio del ciclone. Occorre impedire che la sottoscrizione cali. Il primo maggio è una buona occasione: contiamo che tutti i compagni e i lettori rispondano allo sforzo fatto per rinfrescare il *Qdl* con un nuovo slancio per dargli l'ossigeno necessario per continuare.

Le gesta delle Br servono a Dc-Psi-Pci per far passare misure antidemocratiche

Con un golpe parlamentare passa la legge Reale-super

Nella seduta notturna della Commissione Giustizia sulla Reale-super, i compagni Massimo Gorla e Mimmo Pinto hanno abbandonato i lavori per protesta contro il nuovo golpe della maggioranza contro le opposizioni - Gorla e Pinto hanno dichiarato: «Dopo questa decisione, non riconosciamo più la legittimità politica di questa assemblea dove si continua ad espropriare l'opposizione di ogni diritto democratico»

L'altra notte è stato consumato, alla Commissione Giustizia della Camera, un golpe parlamentare. La nuova sconfinata maggioranza di governo non si è accontentata di espropriare il corpo elettorale del referendum sulla legge Reale con una legge truffa di finta abrogazione. Non le è bastato sottrarre il dibattito all'aula per confinarlo nel chiuso della commissione. Per la prima volta nella storia della repubblica, la maggioranza ha impedito all'opposizione di parlare, rifiutando a Massimo Gorla e a Mimmo Pinto di illustrare i loro emendamenti. Per la prima volta ha negato alla stampa e al pubblico di seguire lo svolgimento dei suoi lavori, sia pure attraverso impianti audiovisivi. Infine, essa ha fatto ricorso allo strumento draconiano della chiusura della discussione previsto dall'art. 44 del regolamento.

Non abbiamo più un parlamento. All'insegna dell'efficienza, la grande coalizione travolge costituzione e regolamenti parlamenari. Essa dice di rappresentare il 90% del paese. Ma ha paura di confrontarsi con l'1% dell'opposizione. Essa vanta il consenso compatto delle grandi masse, ma teme il dibattito e la pubblicità. Richiede il segreto, imbavaglia il dissenso, non tollera l'opposizione.

«La stampa e il pubblico seguono lo svolgimento delle sedute in separati locali attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso»: così dice il secondo comma dell'art. 65 del regolamento della Camera a proposito dei lavori in commissione. È il minimo di pubblicità richiesto per l'attività del parlamento, oltre il quale ci sono solo i resoconti parlamentari, di cui è nota la diffusione di massa. *«La commissione* - prosegue il terzo comma - *decide quali dei suoi lavori, nell'interesse dello Stato, debbano rimanere segreti»*.

È vero. Nell'interesse di questo Stato, il dibattito su di una legge liberticida, sulla quale 700.000 cittadini hanno richiesto referendum abrogativo, deve rimanere segreto. Non si deve sapere all'esterno che il parlamento, mentre viene affossato il sindacato di polizia, sta confermando il potere dei poliziotti di sparare in caso di semplice sospetto; che alla polizia è confermato il potere di fermare e di perquisire i cittadini senza mandato; che il nostro paese, fondato sul fuoruscitismo antifascista e sull'emigrazione di milioni di lavoratori, intende espellere tutti gli stranieri non provvisti di mezzi di sostentamento «sufficienti».

Non si deve sapere che nel nostro ordinamento sta facendo il suo ingresso, per la prima volta nella nostra storia istituzionale il «delitto di sospetto», ovvero di «atti preparatori»: una figura inedita, che neppure Rocco e Reale ebbero il coraggio di introdurre e che ha i suoi insigni precedenti nel diritto penale nazista e in quello stalinista.

Questa legge non merita più il nome di legge Reale. Stanotte è stata ribattezzata con altri nomi. È stata adottata da nuovi padri: *Misasi* della Dc, che come presidente della commissione ha escluso la pubblicità della discussione non consentendo neppure gli audiovisivi all'esterno; *Spagnoli e Fracchia* del Pci, che sono stati i più strenui assertori del bavaglio all'opposizione e della chiusura del dibattito; *Maria Magnani Noja*, del Psi, che ha acconsentito a tutto questo senza battere ciglio; *Luciana Castellina*, eletta nelle nostre liste, che si è rifiutata, quale presidente del gruppo e membro della commissione, di far propri e di illustrare i duecento emendamenti di Pinto e di Gorla.

Dunque la legge è virtualmente approvata. La fretta, diceva qualcuno, è giustificata dalla necessità di approvare la legge-truffa in tempo per evitare il referendum. Non è vero neppure questo, che già è gravissimo. I quattro radicali e i nostri Gorla e Pinto non sarebbero comunque riusciti a reggere l'ostruzionismo per oltre un mese, quanto manca alla data fissata per il referendum. La verità è che si vuole impedire l'eco esterno che qualche giorno di discussione produrrebbe. Si vuole chiudere in fretta questa pagina eversiva non far parlare la stampa, far passare il tutto sotto silenzio, come di fatto sta accadendo. Questo è la nuova democrazia della partecipazione e del consenso inaugurata dalla nuova storica maggioranza.

Luigi Ferrajoli

Sommario

pag. 2 - Indagini rapimento Moro a una settimana dall'ultimo comunicato delle Br

pag. 3 - Assemblea Sir-Eutec-Rumianca: no alla cassa integrazione

pag. 4 - Il problema delle liste speciali per i giovani disoccupati

Mantova: capitano dei carabinieri coinvolto in un traffico d'armi

Servizio in esclusiva del QdL - Nessun altro giornale ha voluto pubblicare la notizia - Coinvolti altri dirigenti di grado elevato - Le armi erano state trovate dal cap. Pilo a Gonzaga: se ne era appropriato di una parte mentre altre le ha vendute o regalate ai suoi superiori

MANTOVA - Ci sono processi che hanno l'onore delle prime pagine, ci sono invece processi che, non si sa in nome di quale selezione giornalistica, non meritano neanche un trafiletto sulle cronache dei giornali di provincia (in questo caso la *Gazzetta di Mantova*) sempre così attenti perfino alle gite scolastiche di quartiere. Eppure in questo caso, l'importanza dei personaggi implicati, il nome prestigioso di alcuni principi del Foro, ben noti in altri processi in corso, avrebbero dovuto essere elementi sufficienti a dare maggior rilievo a questa storia. Questa la vicenda. Al Tribunale di Mantova, in un'aula semideserta o al più frequentata da pochi agenti in borghese, si è celebrato tra il 12 e il 19 aprile il processo a Giovanni Pilo, capitano comandante della compagnia dei carabinieri di Gonzaga. Coinvolti altri tre brigadieri e due marescialli di artiglieria, assolti però ad ogni addebito. La storia ha inizio nel febbraio del '72 quando a Marzetelle, una frazione di Gonzaga, viene rinvenuto in una scuola ormai inutilizzata, un ingente quantitativo di armi da guerra.

La provenienza delle armi, data la presenza partigiana nella zona, sembra essere proprio quella di una brigata che ha operato nel gonzaghese. Le armi, un vero arsenale: 6 mitragliatori MG 42 di fabbricazione tedesca, 5 mitragliatrici Breda 37, 50 fucili Mauser e poi munizioni. bombe a mano, nastri per mitragliatore, il tutto per 20 quintali di armamento. Il Pilo, che guida le ricerche (figlio di generale, nipote di generale) decide di «regalare» 10 o 12 Mauser al cancelliere della Pretura di Gonzaga. Questi rivende le armi a un commerciante il quale a sua volta ne vende una a un privato. Questi, a sua volta, decide di vendere la sua «collezione»; pubblica un annuncio su un quotidiano in cui afferma di avere, tra le armi da vendere, anche un'arma da guerra. I CC letto l'annuncio, pensano bene di operare una perquisizione. È a questo punto che Pilo ritorna in azione, decide di seguire direttamente le indagini. Ricatta il «collezionista» (da qui una delle imputazioni) e si fa «donare» altre armi. Passano due mesi e i CC perquisiscono anche l'abitazione del commerciante e trovano anche le altre Mauser. Il Pilo ancora una volta interviene e si incarica delle indagini, o meglio sarebbe dire si riappropria delle armi sequestrate.

Un carabiniere (che il Pilo sprezzantemente definisce di sinistra) decide di vuotare il sacco e denuncia la cosa a Brescia. Parte una inchiesta per accertare le responsabilità. Il Pilo allora decide di correre ai ripari. Le armi che fin da marzo avrebbe dovuto consegnare agli artiglieri di Verona sono ancora a casa sua. Chiede ai brigadieri di stendere dei verbali di sequestro e dissequestro delle armi, corre a Verona a consegnare 18 Mauser, che verranno regolarmente registrati e per i quali il Pilo però si farà una ricevuta falsa per 30 Mauser.

Brigadieri e marescialli vengono assolti perchè l'ordine impartito loro dal capitano Pilo era legittimo, il Pilo invece (alla faccia delle leggi speciali) riceve solo 4 anni e 400.000 lire di multa. In verità le richieste del Pubblico ministero erano state maggiori, ma il tribunale ha deciso di tenere conto di una perizia psichiatrica che definisce seminfermo di mente il Pilo. A fare la perizia (nel '77, a 5 anni dal reato) è il prof. Aldo Semerari dell'Università di Roma il quale lo dichiara seminfermo perchè «soggetto in preda a nevrosi ipocondriaca di tipo reattivo».

Non solo, a completare l'opera a causa di questa «nevrosi», il Pilo, a soli 39 anni, viene messo in pensione privilegiata per la «malattia» contratta per cause di servizio, pare a 560.000 lire al mese. Proprio su questa perizia a ben 5 anni di distanza si basa la decisione del PM di ricorrere in appello. Va poi ricordato il modo con cui l'inchiesta venne condotta. Il Pilo venne interrogato a domicilio, i brigadieri vennero fermati e interrogati per ben 9 ore quasi fossero loro i responsabili della vicenda. Ma gli interrogativi di questo processo non sono finiti. A difendere il Pilo è Domenico Ruggerini, capogruppo dc in consiglio comunale, ma con lui l'avvocato De Voto, difensore dei fratelli Lefebvre nell'affare Lockheed e di Ferrari nel processo di Brescia. E infine durante il processo il Pilo avrebbe dichiarato di aver regalato armi ad alcuni superiori. In particolare Loretelli, vicecomandante dell'arma dei carabinieri, gli avrebbe chiesto due Mauser, uno glielo avrebbe chiesto il generale dei CC Patti di Milano, uno pure il dottor Crepax, allora alla questura a Montova e ora a Milano. Altri due infine, secondo le dichiarazioni di un altro sottufficiale al processo, sarebbero andati al Ten. Col. Biancofiore di Mantova, che li avrebbe però prontamente restituiti all'inizio dell'inchiesta. Se tutto ciò è vero questi tutori dell'ordine avrebbero in casa loro armi non registrate, da guerra e non risulta, almeno a noi, che alcuna di queste abitazioni sia stata finora perquisita nè che alcun fastidio sia stato loro arrecato. Ma si sa l'onore dell'arma richiede oltre che il silenzio stampa anche una certa discrezione in queste cose.

P.F.L.

Colpo di stato in Afghanistan Al potere ufficiali filosovietici

Il colpo di stato dei giovani ufficiali afgani sembra vittorioso anche se reparti dell'esercito, legati allo stato maggiore, resistono. I golpisti sono militari di sinistra, filosovietici, scontenti della politica di non-allineamento del defunto presidente Dasud.

Su mezz'ora e festività i lavoratori del gruppo rompono finalmente una tregua strisciante

Quando alla Fiat si torna a lottare

Dopo mesi di inconcludenti trattative per l'applicazione del contratto integrativo giovedì il gruppo Fiat è sceso tre ore in sciopero. La notizia non ha nulla di eccezionale, già ieri si riportavano i dati della riuscita: lo sciopero è andato bene, non si può dire che ci siano stati risultati «sensazionali», in media si è riscontrato un clima di adesione pari a quello di inizio contrattuale.

È invece utile riflettere su alcuni aspetti che questa prima giornata di mobilitazione, dopo un lungo inverno di morte, ha messo in luce. Intanto la decisione di mobilitare gli operai per sbloccare la situazione che si è venuta determinando negli incontri tra Fiat e sindacato è la scelta di «prendersi» una delle festività lavorate dopo il 4 maggio. Il primo effetto si è avuto all'interno della Flm: ieri al direttivo nazionale della categoria è stata assunta la stessa iniziativa per tutti i metalmeccnici. Manca soltanto la data esatta in cui indicare a tutti i lavoratori che non l'hanno ancora ottenuto, di prendersi una vacanza nonostante il parere contrario dei padroni. Ma le conseguenze più importanti vanno viste nelle possibilità di modifica dentro la fabbrica, tra gli operai. Diceva ieri un compagno, dopo lo sciopero: «Certo è tutto un altro paio di maniche discutere del terrorismo con le lotte in piedi, diventa una discussione molto meno astratta». Il senso di questa affermazione è duplice, significa che la difesa degli spazi democratici, oggi attaccati da più parti, è strettamente legata alla capacità di aprire nuovi fronti di lotta. Significa anche, però che la ripresa della mobilitazione in fabbrica permette un dibattito più intenso sulla democrazia nel sindacato. Giovedì infatti i problemi conseguenti all'organizzazione dello sciopero, dei cortei interni, il riuscire a vincere le ultime difficoltà di una parte degli operai, facevano dire a molti che Luciano Lama, quando parla del «brodo di cottura», deve essersi dimenticato che cosa vuol dire lottare in fabbrica nei momenti più difficili. Ripresa della mobilitazione e ripresa della discussione, dunque, vanno di pari passo, ed in questi giorni il dibattito nelle officine sui problemi della mezz'ora, delle ferie e delle festività si è fatto più serrato. La tendenza tra i lavoratori è sufficientemente chiara: «In ogni caso, se entro il 1° luglio non si arriva ad una conclusione, la mezz'ora la mettiamo in pratica». In effetti applicare la diminuzione di orario, se la Fiat non si muove, non sarà difficile, e gli operai giustamente sanno che questo, come le festività, è un obiettivo «praticabile». Non deve però sfuggire un aspetto del problema ugualmente fondamentale: il controllo da parte dei gruppo omogenei, dei delegati e infine dei consigli di settore sulla produzione. Infatti, come gli operai possono uscire mezz'ora in anticipo, la Fiat può utilizzare mille strumenti per ottenere il risultato a cui sta puntando da due mesi, cioè la stessa produzione in meno tempo. Se si vuole avere la mezz'ora ma anche nuova occupazione e nuovi investimenti, si tratta di costruire dal basso i mezzi di controllo sui tempi, sulle saturazioni, sulle cadenze di lavoro. Si tratta cioè di voler arrivare non solo al «lavorare meno» in termini di permanenza in fabbrica, ma a lavorare meno complessivamente. Alcuni tentativi in questa direzione sono già iniziati, ad esempio, quando si è cercato di «decentrare» una parte delle trattative a livello di settore, consentendo ai consigli di avere più controllo sulla trattativa stessa. Anche per questo la Fiat vorrebbe centralizzare al massimo la discussione, anche per questo ha assunto, passando dal collocamento, ma comunicando soltanto dopo al sindacato, quasi 2.700 dipendenti negli ultimi mesi. Con la ripresa della lotta si aprono le possibilità di arrivare con le idee chiare al 1° luglio.

D.L.

DALL'INTERNO

Lettera aperta delle madri antifasciste al sindaco di Milano

Lettera aperta del Comitato madri e donne antifasciste (Centro Leoncavallo) al sindaco di Milano Carlo Tognoli

Caro Tognoli, per il 29 aprile i fascisti hanno progettato la loro presenza a Milano, e si sa che cosa significa presenza dei fascisti. Nessun antifascista può tollerare un insulto come questo, a Milano, soprattutto in questo momento segnato dall'assassinio di Fausto e Jaio operato dai fascisti. Ma al di là di questo c'è anche l'impegno di una giunta di sinistra, che deve caratterizzarsi con prese di posizione, che non lascino dubbi sulla sua volontà e pratica antifascista.

Noi parteciperemo ai presidi che i compagni organizzano nei quartieri e ci impegnamo a collaborare con chi vuole salvaguardare il carattere pacifico e democratico.

Chiediamo a te e alla giunta di assumere le vostre responsabilità: la tua autorità ti consente di impedire la presenza dei fascisti a Milano. La difesa della vita dei nostri figli e di tutti i giovani spetta anche a te. La responsabilità di eventuali violenze è anche tua. Agisci di conseguenza. Saluti comunisti. **Comitato madri e donne antifasciste**

Riapre per una sera il Macondo

MILANO - Macondo ha riaperto i battenti per una sera giovedì in occasione di una conferenza stampa, per richiudere poi subito e rimandare il tutto a data da destinarsi. Come è stato anche illustrato dai gestori (reduci dal processo - farsa di due mesi fa) «la serata aveva lo scopo di raccogliere fondi e sensibilizzare tutti coloro che ne sono interessati sulle nuove iniziative di Macondo». Queste vanno da un impegno culturale alla creazione di momenti alternativi comuni. Intanto a convenire all'appuntamento è stata tutta quella folla di «Macondini» ormai famosa che, nell'atteggiamento, non aveva nulla di propositivo e di diverso rispetto al Macondo ante-chiusura. Un modo per stare confusamente insieme, per vivere magari amplificata la propria disperazione, per «ritrovarsi» nel senso più lato del termine. Concordiamo con Joffe, uno dei gestori, quando diceva che, in questo modo «*Macondo non ha più ragione di esistere*». Speriamo invece in una ipotesi contraria, e seriamente differente.

Iniziative antifasciste per il 29

MILANO - Democrazia Proletaria, Movimento Lavoratori per il Socialismo e il Coordinamento dei Comitati Antifascisti propongono per la giornata del 29 aprile a Milano una serie di iniziative antifasciste. Negli ultimi anni questa data è stata l'occasione per le forze reazionarie di un attacco massiccio nei confronti delle masse e della democrazia per sbilanciare a destra l'asse politico del paese. È a parere di quelle organizzazioni, in questa logica che va inquadrato il recente assassinio dei compagni Fausto e Iaio, caduti della nuova resistenza. Mobilitarsi dunque nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole per impedire che gli assassini fascisti possano avere ,mano libera per la loro provocazione omicida. Si prevede per il pomeriggio del 29 una serie di presidi di massa in alcune piazza della città, particolarmente Piazza Duranti, piazza Risorgim ento e piazza Wagner.

Il ministro Pedini promuove il Berufsverbot in Italia

MILANO - Ieri al Custodi, una delle scuole del complesso di Piazzale Abbiategrasso, gli studenti hanno deciso in assemblea di ricusare il rovvedimento di sospensione dall'insegnamento firmato dal ministro Pedini che ha scaval scavalcato in questa scelta il provveditore agli studi. Praticamente licenziata, Annamaria Granata all'assemblea del 16 marzo, giorno del rapimento Moro, nel suo intervento aveva difeso l'operato delle Br. Gli studenti avevano rifiutato le posizioni dell'insegnante ma ciò non ha impedito loro di capire cosa sta dietro tali provvedimenti.

Cioè l'inizio di una politica scolastica improntata al tedesco «berufsverbot». Anche la sezione sindacale ha condannato il provvedimento, l'ispettore del ministero presente ieri, ha detto che chiamerà la polizia se oggi l'insegnante si presenterà a scuola. Gli studenti rifiutano questa prospettiva e, con tutta probabilità alla assemblea odierna sarà presente anche la Granata. Quello che ci prime sottolineare è la maturità degli studenti che hanno saputo operare i necessari distinguo, rifiutando seccamente le assurdità dette dall'insegnante e la furbesca lettera di Pedini, col suo tentativo di creare un utile precedente repressivo.

Segregata perchè non dice alla madre di avere avuto le mestruazioni

PALERMO — Una ragazza di 15 anni è stata sequestrata dai genitori per una settimana perchè non aveva avvisato la madre che le erano venute le mestruazioni per la prima volta.
Dopo una settimana di maltrattamenti e segregazione, la ragazza è stata liberata perchè i carabinieri di Partinico sono stati avvisati da una telefonata anonima.

La polizia carica un concerto

BOLOGNA — Un prete rock, due compagni fermati, e tanta, polizia. Ieri i compagni del collettivo S. Vitale facevano controinformazione al IX festival della primavera. Sono anni che il prete-padrone del cinema Tivoli organizza concerti a 1000 lire mentre i complessi suonano gratis. La sala è della parrocchia e così si specula sui giovani del quartiere. La polizia chiamata dal reverendo è arrivata subito per la terza carica a un concerto nel giro di 15 giorni. Due compagni fotografi sono stati identificati e sono stati squestrati i loro rullini.

Condannato sindaco dc

MODICA (RAGUSA) L'ex sindaco democristiano di Modica, Giovanni Rubera, tre consiglieri e due ex consiglieri comunali sono stati condannati dal pretore Giovanni Lembo a pene comprese fra gli otto e i quattro mesi di reclusione per abuso d'ufficio.

Da quanto è risultato dalle indagini, le sei persone che nel 1974 facevano parte di una cómmissione edilizia, avevano rilasciato due licenze di costruzione in una zona dove era necessaria per costruire, la preventiva approvazione di un piano di lottizzazione.

Quarantaquattresimo giorno dal rapimento. L'ultimo comunicato risale ormai ad una settimana

Nessuna notizia di Moro e delle Br le indagini procedono a casaccio

Operazioni di polizia a Genova, Taranto, Bari e Roma: tutte infruttuose - Minacce di rappresaglia verso i brigatisti in galera - Montatura giornalistica l'intervista a Piancone

ROMA - Diverse battute, alcune smentite, volantini di minacce alle Brigate Rosse, sono i «fatti» di ieri in merito alle indagini per il rapimento di Moro.

Oprazioni di polizia sono state compiuto a Genova, Bari, Taranto, Roma, a Genova le operazioni sono cominciate nelle prime ore del mattino, nel centro storico. Le battute riguarderebbero la ricerca di alcuni dei 9 brigatisti indicati come i responsabili dell'agguato di via Fani, in particolare Lauro Azzolini, sospettato anche di avere partecipato agli attentati contro il dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano e al segretario regionale della Dc Angelo Sibilla, e Rocco Micaletto, indicato come uno degli assassini del giudice Coco e della sua scorta. Vi sarebbero stati dei fermi su cui però, non si hanno per ora notizie precise.

A Taranto, in seguito ad una segnalazione anonima, è stata compiuta una vasta battuta a pochi chilometri dal capoluogo; nella sengalazione si parlava di un covo in cui veniva tenuto prigioniero Moro. La battuta non ha dato esiti.

A Bari, invece vengono controllati i movimenti di alcune navi provenienti dal Medio Oriente, in base alla famosa segnalazione egiziana di collegamenti fra terroristi palestinesi e Brigate Rosse. Nonostante le smentite dell'Olp, delle autorità svizzere, di quelle tedesche, gli investigatori italiani continuano a seguire tale pista; sono i proiettili rinvenuti in via Gradoli, di una partita che secondo la Fiocchi, la fabbrica produttrice, sarebbe stata inviata in Egitto e poi rientrata via Bari, a far proseguire in tal senso le indagini.

A Roma, una perquisizione è stata compiuta in casa di Leonarda Pagiolli che in passato è stata legata a Valerio Morelli indiziato per la strage di via Fani, insomma, il passato sentimentale di uan persona anche se ora è del tutto estranea alle Br, può essere condierato «fiancheggiamento».

In casa sua sono stati sequestrati «documenti e carteggi» (lettere d'amore?). Altre perquisizioni sono state compiute nella via in cui abita, per il noto detto che «ogni strada porta alle Br».

Dopo le clamorose dichiarazioni della figlia di Amati, rapita e non trovata, nonostante una perquisizione nel palazzo in cui era prigioniera e il passaggio in ben tre posti di blocco, queste «indagini» sono a dir poco inconsistenti oltre che inconcludenti. Smentita infine, l'intervista esclusiva pubblicata dal «Giornale» di Montanelli e dal «Tempo», il giornale fascista di Roma, al «brigatista» Piancone, in ospedale dopo l'agguato all'agente Cotugno. Il Brigatista non poteva essere avvicinato da nessuno e quindi «l'intervista» è solo una grande manovra pubblicitaria e terrorista.

Per chiudere registriamo ancora volantini delle Br trovati un pò dovunque, riguardanti i precedenti comunicati e volantini che annunciano rappresaglie contro Brigatisti e «fiancheggiatori».

Indiretta pubblicità alla legge da un ginecologo violento e volgare

L'abortista in prima pagina

Un miliardo in banca raccolto in un anno, dai 40 ai 60 abortisti al giorno. Achille Della Ragione, 30 anni, studio a Napoli, al Vomero, è solo uno dei tanti medici che in tutta Italia fanno i soldi sugli aborti clandestini. La differenza rispetto a tutti gli altri è che lui è stato «sbattuto in prima pagina» sul quotidiano *La Stampa* di ieri. Dice Della Ragione: «Io non sono tenero, l'aborto è un atto violento, va sofferto, è bene che pagino». O ancora «Sono come un giocatore, l'aborto e i suoi guadagni mi dannp una sensazione di potenza».

Questo ginecologo, che tiene la pistola nel cassetto (e lo dice), che nasconde un feto in vitro perchè «se le mie clienti lo vedessero io non incasserei una lira,» esiste veramente? Si, esiste, sta sulla giuda del telefono. Lo abbiamo anche chiamato, ma, ci è stato risposto « il dottore non è in studio».

Come donne che abbiamo vissuto l'esperienza dell'aborto in «studi» come quello del dott. Della Ragione abbiamo sentito rabbia, nausea, ribrezzo, odio. Come «giornaliste» abbiamo verificato che lo stupore non era solo nostro. Un'agenzia di stampa ieri ci ha informato infatti che il presidente dell'ordine dei medici di Napoli, ancor più ipocrita del ginecologo in questione, ha affermato che l'operato del medico «mette l'ordine dei medici in una situazione di grave disagio e suscita il nostro sdegno» e che l'ordine stesso lo invita per un «colloquio chiarificatore». Un po' poco. Vengono in mente immediatamente gli studi del Cisa chiusi dalla polizia, le compagne dei collettivi di self aborto costrette alla clandestinità...viene in mengte una legge, che va in votazione al Senato martedì prossimo, che addirittura aumenta le spese per il reato di aborto quando l'intervento sia effettuato al di fuori della casistica prevista dal testo di legge.

Allora la seconda reazione è quella di chiedersi perchè questo intervista in prima pagina Della Ragione sarà probabilmente uno che ha delle «protezioni» o che comunque ha fatto i suoi conti su questa gratuita pubblicità. Ma *La Stampa* ha fatto un altro conto: quello di dimostrare ai suoi lettori quant'è brutto questo aborto clandestino per convincerli implicitamente che è bella la legge che verrà approvata settimana prossima. Infatti - potenza dell'informazione e della persuasione occulta - accanto al servizio sul medico di Napoli c'è un tralifetto sulla legge che è stata approvata in Commissione.

Della Ragione può star tranquillo. Come egli stesso afferma« a Napoli l'obiezione di coscienza avrà successo». E anche se non fosse così, resterebbe sempre la «clientela» (almeno un 10%, in aumento, dice) delle ragazzine di undici o quindici anni.

La galera, se mai, sarà per loro. Della Ragione, coi suoi miliardi in banca, di rischi ne corre ben pochi.

I ciellini testimoniano al processo di Bologna sui fatti dell'11 marzo

BOLOGNA - Aggirato con un'agibilità degna di miglior causa, l'ostacolo frapposto dall'ufficio istruttorio, che continua a coprire, quindi, con il velo degli omissis, il castello di «invenzioni» che sono le prove raccolte dal Catalanotti, si è cominciato a sentire i testi. E si è cominciato con la ricostruzione dell'episodio, dal quale hanno preso il via i fatti di quel maledetto venerdì 11 Marzo, e cioè il supposto attacco da parte dei compagni all'assemblea di Comunione e Liberazione sono stati così sentiti alcuni suoi rappresentanti e subito le inoppugnabili prove dell'accusa hanno mostrato la corda. Solo 3 dei compagni sono stati riconosciuti (Benecchi, Degli Esposti e Zecchini) ma riconosciuti solo in quanto presenti e non intenti al selvaggio pestaggio dei martiri cristiani, come Catalanotti e la stessa Cl hanno sempre sostenuto. Particolare ilarità ha sollevato la deposizione di un ciellino che ha raccontato come i militanti cattolici abbiano fatto fila e turni per farsi malmenare dagli estremisti. La corte, comunque, mancante del senso dell'umorismo, ha minacciato di far sgomberare l'aula nel caso di nuovi scoppi di rissa Più volte i testi sono caduti in contraddizione dimostrando quello che vale questo processo e la lunga istruttoria che l'ha preceduto. Nella mattinata di oggi si doveva tenere il processo per direttissima ai 3 minorenni arrestati dalla polizia durante gli incidenti venerdì scorso, ma questo procedimento è stato rinviato. Nel frattempo, pr tenere vivo il clima, la polizia ha nella mattinata circondato il carcere minorile, visto la trentina di pericolosi teppisti (compagni diclasse) che stavano avvicinandosi

Definite nel corso della riunione del comitato direttivo del 26 scorso

Le nuove strutture dirigenti di Dp

Il 26 scorso si è tenuta a Roma la prima riunione del Direttivo nazionale, recentemente eletto dall'assemblea congressuale di Dp. In questa riunione oltre ad affrontare alcuni problemi relativi al rafforzamento del *Qdl*, si è discussa la situazione relativa al sequestro Moro approvando un documento (pubblicato ieri sul *Qdl*); si è infine affrontato il problema delle nuove strutture dirigenti nazionali (il Direttivo e l'esecutivo) e dei loro compiti).

Il Direttivo nazionale deve avere funzioni di elaborazione e di direzione politica generale e per questo è necessario che si articoli anche in gruppi di lavoro e in sezioni centrali. Perchè possa svolgere tali funzioni è opportuno che sia convocato con una certa frequenza, ogni 3-4 settimane, in sedute che occupino uno spazio adeguato (due giorni) con la puntuale presenza di tutti i compagni (pertanto si è proposto un criterio di controllo sulle presenze alle riunioni e di revoca in caso di ripetute assenze ingiustificate).

Su proposta del Comitato di Direzione del *Qdl*, composto dai compagni *Vittorio Borelli* (Direttore-coordinatore), *Daniele Protti e Gianni Boscolo* (Caporedattori), il Direttivo nazionale ha accettato che la compagna *Ninetta Zandegiacomi* e il compagno *Luigi Vinci* entrino a far parte della redazione per contribuire ad elevarne il livello politico e professionale. Si è svolta infine una discussione sull'Esecutivo nazionale: a questo proposito si è deciso di impegnare un numero ristretto, ma sufficiente, di compagni in grado di garantire continuità, collegialità, ed un adeguato livello di lavoro centrale: a questo scopo ogni compagno dell'esecutivo sarà destinato, oltre che ad un lavoro collettivo centrale, anche a compiti specifici nelle principali strutture di lavoro del partito. *Questo criterio ha reso impossibile la presenza nell'Esecutivo di compagni che già svolgono importanti incarichi per conto di Dp in altri settori.*

Seguendo questa impostazione sono stati designati all'unanimità i seguenti 8 compagni: *Francesco Bottaccioli, Franco Calamida, Domenico Iervolino, Romano Luperini, Silvano Miniati, Emilio Molinari, Edo Ronchi, Giulio Russo.*

Il direttivo ha infine dato mandato all'esecutivo di presentare alla prossima riunione un piano preciso di lavoro.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 28 aprile 1978

Bianca di Cinisello	5.000
Lavoratori Centro Sip Mi	3.000
Margherita Sip Mi	5.000
L. Telefonista Centro Mi	5.000
Una compagna di Corsico Mi	10.000
Compagni Banca Popolare Mi	20.000
Proletari di tutto il mondo riuniamoci a Furato d'Inverno Mi	20.000
Sez. Vittuone	41.000
Giambellino quartieri 1 Mi	5.000
Autoferrotranvieri Circunvesuviana Na	150.000
Collettivo Do «Il Giorno» Mi	70.000
Carlo di Poggibonsi Siena	5.000
Filacg-Uil Pd	15.000
Im Ggm Mi	20.000
Raccolti all'assemblea dei delegati edili Uil Mi	7.600
Totale del giorno	**381.600**
Totale precedente	**23.807.585**
Totale complessivo	**24.189.185**

Un documento del coordinamento piemontese Cgil-Cisl-Uil per la sindacalizzazione del corpo di Ps

Il ruolo della polizia deve e può cambiare

Le indagini sul rapimento Moro e la strage della sua scorta hanno clamorosamente evidenziato l'inefficienza delle forze di polizia e dei carabinieri; alcuni tra i più irresponsabili leaders politici, come Ugo La Malfa, hanno affermato che a questa carenza occorre porre rimedio con la promulgazione di leggi speciali e la proclamazione di una sorta di stato di guerra. Pecchioli ha pensato di aiutare i poliziotti impegnando le grandi masse (e in particolare quelle operaie) in un grande lavoro di schedatura e delazione. Gli stipendi degli agenti e dei funzionari di Ps: una specie di monetizzazione dei rischi a cui vanno incontro, ma anche, forse, un incentivo materiale per accrescere la partecipazione attiva dei poliziotti alle direttive dei questori dei prefetti. Ma i poliziotti, quelli veri, che cosa ne pensano? Abbiamo letto, a questo proposito un documento elaborato dal comitato piemontese e dei lavoratori della polizia aderenti alla federazione Cgil-Cisl-Uil, sul ruolo del poliziotto nello stato democratico, in occasioni di due giornate di studio promosse dal sindacato a Torino nel mese di Aprile. Il documento si apre con l'affermazione che che il ruolo della polizia è concretamente determinato dai rapporti sociali di produzione e dalla ferma statuale storicamente data. Oggi in Italia lo Stato è delineato dalla Costituzione, secondo i poliziotti democratici, ma esiste una spaccatura tra la polizia e il sistema sociale, causata dall'esistenza di regolamenti fascisti (e come tali incostituzionali), dalla concreta utilizzazione delle forze di polizia e dalla formazione *«antistorica»* (così viene definita) che viene impartita agli agenti di Ps. Prima di entrare in un'analisi specifica dell'organizzazione della Pubblica Sicurezza il documento afferma che *«un sistema democratico non può essere difeso con metodi estranei a sè stesso»*, cioè con le leggi speciali del governo e con i folli progetti lamalfinai.

Poliziotti «garantiti», come direbbe qualche dirigente del Pci? Secondo il sindacato di Ps del Piemonte *«le forze di polizia comunque organizzate, possono al massimo riuscire a contenere la criminalità»*. Occorre infatti rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale che possono favorire il formarsi della criminalità, secondo il dettato dell'articolo 3 della costituzione. Poliziotti giustificazionisti, dunque? Forse solo democratici che non vogliono uno stato di polizia e che non dimenticano le condizioni economiche e sociali che hanno costretto molti di loro ad arruolarsi nella Ps. Fatte queste premesse di carattere generale, il documento analizza i quattro settori dell'attività di polizia: ordine pubblico, amministrativo, prevenzione, giudiziarie. La polizia politica, quella che appunto si occupa dell'ordine pubblico è il settore in cui viene impiegato il maggior numero di uomini e di mezzi, quello che ha dato *«il tono»* alla polizia in generale, che ne ha determinato, i modelli organizzativi e l'ideologia. Ma come viene attuata la politica di ordine pubblico? Secondo il sindacato di Ps piemontese e essa si riduce alla *«gestione della piazza»* secondo una concezione profondamente reazionaria. È dunque il grosso peso dato alla poliia politica e i criteri d'azione della stessa che hanno determinato finora, a detta del documento il ruolo del poliziotto e il suo status militare.

La politica amministrativo è per numero di uomini impiegati il secondo settore in ordine di importanza; si occupa di concedere ed amministrare l'elevatissimo numero delle autorizzazioni di polizia che caratterizza la nostra legislazione borbonica: da quelle per le sale da ballo, i teatri, ecc fino agli appartamenti ammobiliati, dai mestieri girovaghi di maestri di sci, dai tassisti ai posti mai e così via. Questo settore è caratterizzato e impregnato da un Forte burocratismo che condiziona il più generale rapporto tra poliziotto e cittadino. C'è poi la polizia con compiti di prevenzione, il settore più trascurato che dispone solo dellx strumento medioevale del foglio di via (o rimpatrio) che genera solo violazioni della norma stessa e nuovi conseguenti ingressi nella criminalità e si indirizza colpire i soggetti della emerginazione sociale: prostitute, travestiti, malati di mente, intossicati, mendicanti, liberati dal carcere, minori, ecc. la concessione militare e politica del ruolo del poliziotto che è come s'è detto prevalente nel corpo, impedisce poi di esercitare il compito previsto dalla legge, *«di comporre bonariamente i dissidi privati»: «l'organo di Ps tende da tempo ad una immediata giurisdizionalizzazione delle questioni di cui viene a conoscenza, così fra sformando da preventivo in repressivo il proprio intervento»*.

La politica giudiziaria, infine, che dovrebbe svolgere il proprio lavoro alle dirette dipendenze della magistratura, secondo il dettato costituzionale, come reazione autonomo, *«non è mai esistita e non esiste»*. In breve il quadro che ci viene dipinto dai poliziotti democratici è quella di una polizia militare che ha il compito principale di costrastare sulla piazza le manifestazioni della lotta sociale e politica, che amministra burocraticamente una sola di regolamenti e di leggine borboniche, che non ha rapporti con il tessuto sociale in cui opera e non è quindi in grado di prevenire nulla, che non offre pressochè nessun strumento di indagine giudiziaria ad una magistratura che a sua volta non è tra i corpi dello stato più agili, efficienti, democratici.

Che cosa propone allora il sindacato piemontese di Ps per superare questa situazione nello spirito delle premesse iniziali del documento? Innanzitutto si propone l'abbandono della concezione dell'odine pubblico fin qui operante nel corpo; di conseguenza la politica politica va ridotta e inquadrata di volta in volta nella polizia di prevenzione e nella polizia giudiziaria. Per un cambiamento qualitativo della politica di ordine pubblico si suggerisce che gli aspetti locali vengano affrontati dagli Enti Locali. Occorre inoltre, secondo il documento eliminare la polizia amministrativa, passando le autorizzazioni non eliminabili agli Enti Locali. Infine bisogna potenziare attraverso una revisione organizzativa la polizia di prevenzione e quella giudiziaria. Poichè oggi il personale di polizia dipende da Questori e da Prefetti che non hanno compiti di polizia giudiziaria (e neanche responsabilità in questo campo), ma si occupano solo di ordine pubblico, è necessario allora sottrarre una parte almeno delle Ps della *«diretta dipendenza dei Questori o peggio] dei Prefetti»*. La proposta, se attuata, comporterebbe una dipendenza degli Ucicos (ex uffici politic) e delle Squadre Mobili da un Ufficio Centrale di Polizia (articolato in uffici regionali) e della magistratura. Dopo alcune proposte più tecniche (archivio unificato dei dati, per le scorte passaggio dalla marcatura a uomo a quella a zona, recupero del personale disperso e utilizzo del personale di altre amministrazioni per compiti non istituzionali, ecc.).

Il documento si chiude con la richiesta della completa smilitarizzazione del corpo e con un netto rifiuto del fermo di polizia «comunque presentato».

Infatti, secondo il sindacato piemontese di Ps, la proposta del fermo «è rappresentantiva di una concezione politica secondo cui la lotta alla criminalità esige un arretramento del livello delle garanzie dei cittadini attraverso lo spostamento del centro della repressione dal momento giudiziario a quello poliziesco».

Non ci resta lo spazio necessario per un commento sufficientemente ampio del documento su cui contenuti di ripromottiamo di ritornare più approfonditamente in seguito: ci limitiamo perciò ad alcune considerazioni generali. Innanzitutto ci pare importantissimo che in questa situazione il sndacato di Ps riprenda una sua iniziativa formulando proprie proposte autonome su tono dell'ordine pubblico e dell'organizzazione delle forze di polizia. Va sottolineato inoltre l'impostazione correttamente democratica che informa tutto il documento; dal ruolo generale della polizia, alle considerazioni sulla prevenzione e sull'impostazione politica dell'odine pubblico, fino al netto rifiuto del forno di polizia. Ne viene fuori un quadro di una polizia democratica e non poliziesca. Sulle proposte più specifiche (ruolo degli Enti Locali, sganciamento di almeno parte della Ps dalle dipendenze del Prefetto, e del questore ecc.) occorre aprire un dibattito di merito che investa non solo il sindacato di polizia, ma anche ampi settori del movimento democratico e popolare.

LOTTE/SINDACATO

Aeroporti: la Fulat condanna gli «autonomi»

Il direttivo nazionale della Federazione dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat) ha giudicato ieri positiva l'ipotesi di soluzione contrattuale per l'area dei lavoratori di terra, mentre ha condannato le forme di sciopero adottate dal sindacato autonomo dei piloti (Anpac). Il direttivo della Fulat ha quindi precisato - informa un comunicato - il criterio della omogeneità dei risultati che deve informare le quattro aree del trasporto aereo, auspicando una rapida ripresa e conclusione delle trattative contrattuali per le aree naviganti.

Disoccupati: corteo e poi assemblea ieri a Napoli

NAPOLI - Un migliaio di disoccupati delle nuove liste «Banchi Nuovi» e di Secondigliano hanno dato vita ieri ad una manifestazione per le vie della città. Prima si sono portati in Prefettura per presentare la loro lista, ma non sono stati neppure ricevuti; sono poi andati dall'assessore della programmazione, il comunista Geremicca, che non solo non li ha voluti ricevere, ma si è persino «rifugiato» nella federazione del partito. I disoccupati hanno allora pensato opportuno raggiungerlo in questa sede dove però hanno trovato ad accoglierli centinaia di poliziotti pronti a caricarli. Dopo un nuovo no di Geremicca a riceverli, i disoccupati si sono portati, per evitare qualsiasi provocazione, all'Università dove si è tenuta una grossa assemblea. Si è discusso degli obiettivi di lotta e della partecipazione del movimento dei disoccupati alla manifestazione del Primo Maggio.

Tra febbraio e marzo ferme le retribuzioni

ROMA - Tra febbraio e marzo le retribuzioni minime contrattuali sono rimaste ferme. Lo comunica l'Istat in una nota emessa ieri, in cui si rileva che rispetto al Marzo del '77 si sono avuti i seguenti aumenti percentuali per gli operai: 17,3 nell'industria, 18,9 nell'agricoltura, 16,2 nel commercio alberghi e pubblici esercizi, 19 nei trasporti e comunicazioni; per gli impiegati gli aumenti sono stati 15,4 nell'industria, 13,9 nel commercio alberghi e pubblici esercizi 18,3 nei trasporti e comunicazioni, 7,5 nel credito e assicurazione. Gli aumenti verificatisi fra la media del periodo gennaio-marzo '78 e quella dello stesso periodo del '77 sono stati per gli operai del 20,5% nell'agricoltura, del 19,2% nell'industria, del 17,7 nel commercio alberghi e pubblici esercizi, 20,1 nei trasporti e comunicazioni; per gli impiegati: 16,7% nell'industria, 15,1 nel commercio alberghi e pubblici esercizi, 18,6 nei trasporti e comunicazioni, 8,4 nel credito e assicurazione.

Nello stesso periodo gennaio-marzo, l'indice generale dei prezzi al consumo, per le famiglie di operai ed impiegati, è aumentato rispetto allo stesso periodo del '77, del 13,4%.

L'Istat comunica inoltre che nel periodo gennaio-marzo '78 le ore lavorative perdute per conflitti di lavoro sono state 17 milioni e 104 mila, contro i 29 milioni e 291 mila del corrispondente periodo dell'anno precendente.

Honeywell: sciopero

TORINO - Alla denuncia intimidatoria della direzione dell'Honeywell di Caluso nei confronti del Cdf, i lavoratori hanno risposto ieri con tre ore di sciopero indette in concomitanza dell'udienza che il pretore d'Ivrea, Donato, ha convocato all'interno dello stabilimento La grande partecipazione di lavoratori, che hanno assistito nei locali della mensa alla fase istruttoria, ha dato prova della volontà degli operai, nel sostenere i contenuti della loro piattaforma. La decisione del pretore di riservarsi alcuni giorni per emettere il giudizio non ha rallentato la mobilitazione così come non l'ha rallentata la stessa decisione dell'azie da di ricorrere alla magistratura contro i lavoratori in lotta. Dopo quattro mesi dall'apertura della vertenza il sindacato ha ribadito la necessità di battersi per il raggiungimento degli obiettivi proposti attraverso forme di lotta anche più dure, se necessario, dentro e fuori la fabbrica.

Concluso il direttivo Flm

Lettieri: «nel contratto ci sarà anche il salario»

ROMA — Si è concluso il direttivo della Flm apertosi ieri con la relazione di Morese.

Il contratto non slitterà. Un'assemblea di delegati metalmeccanici deciderà all'inizio di settembre la piattaforma preparata nel corso di una serie di riunioni, la prima delle quali sarà un seminario dell'Flm nazionale e delle strutture provinciali che si svolgerà in maggio. Nel contratto che verterà soprattutto sull'organizzazione del lavoro, sugli orari, sulle qualifiche, sull'occupazione - ha detto in un'intervista Lettieri, illustrando la posizione dell'Flm - non mancherà «anche uno spazio, seppure contenuto, per rivendicazioni salariali».

Per affrontare i padroni, adesso e in autunno, non basta però un gruppo dirigente del sindacato Flm, che tira nella stessa direzione (il che non è poco a questi chiari di luna), bisogna anche avere la categoria in piedi, mentre essa è piuttosto delusa dall'esito delle vertenze (Italsider, Aifa, Navalmeccanica) e soprattutto appare poco convinta quando le si chiede, oggi da varie parti di «farsi stato».

L'Flm vuole difendere l'unità dei lavoratori e la ripropone alle altre categorie. Per questo, per organizzarsi in un modo che tenga meglio conto del pericolo di una stretta confederale e del richiamo dei partiti maggiori, i metalmeccanici andranno a una conferenza organizzativa nei giorni 8-9-10 giugno a Rimini Nel frattempo vi saranno i consigli generali della Fiom a Firenze il 3 e 4 maggio e della Fim a Roma nei giorni 4-5-6 maggio. Quest'ultima riunione si terrà nella sala delle Acli e la relazione verrà svolta dal segretario nazionale Domenico Paparella.

All'assemblea dei lavoratori Sir-Euteco-Rumianca

«La cassa integrazione non deve passare»

MILANO. In vista dell'incontro previsto per martedì prossimo, fra i rappresentanti dei lavoratori delle industrie appartenenti alla Sir e la controparte padronale, si è svolta ieri, nella sede della Euteco di Milano, un'assemblea regionale per decidere le modalità e le proposte in merito alla richiesta di cassa integrazione avanzata dalla Direzione della Euteco sabato scorso. Nella mozione conclusiva i lavoratori respingono decisamente ogni ricorso alla cassa integrazione, chiedono che si proceda al risanamento dell'azienda purchè all'interno di un preciso piano di settore chiedono inoltre che siano sostituiti gli attuali dirigenti aziendali ritenuti responsabili dell'attuale stato di crisi finanziaria.

«Modificata» la 285

Passano le richieste della Confindustria

ROMA - Il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge presentato dal Ministro del Lavoro Scotti che modifica la legge 285 sulla occupazione giovanile. Le modifiche più consistenti, e peggiorative della attuale legge, riguardano la introduzione della chiamata nominativa per le aziende fino a 10 dipendenti, scavalcando la graduatoria di assunzione e sottraendo l'assunzione stessa a qualsiasi controllo. Il ministro Scotti, nonostante l'opposizione del sindacato a questa modifica, ha ritenuto ugualmente di andare ad una prova di forza. Inoltre il disegno di legge *«consente una più flessibile attuazione delle norme sulla occupazione giovanile»*. in particolare per quanto riguarda *«le intese fra le parti sociali»* sul problema della mobilità, che verrebbe *«gestita»* dalla commissione centrale e da quelle regionali previste in tal senso. Il Cipe avrà il compito di *«delinerare il quadro di riferimento per rendere coerenti le iniziative formative regionali con la programmazione economica nazionale e con la politica della occupazione»*.

Accogliendo una richiesta sindacale il disegno di legge prevede contratti di lavoro *«part-time»* a tempo determinato, ma mentre il sindacato ne richiedeva l'applicazione solo pr gli studenti nel disegno legge non si specifica nulla, lascinado ampi magini per l'incremento del lavoro nero e precario. Le liste speciali verranno articolate per fasce professionali, il contratto di formazione sarà esteso alle amministrazioni pubbliche e agli Enti locali; agevolazioni contributive per le aziende che assumono con contratto di formazine, incentivi alle Cooperative. Il tutto sarà coordinato da un Ossegvatore Centrale del lavoro (O.C.L.) *«al fine di rilevare le linee di tendenza dell'occupazione»*.

Alla Montedison di Castellanza la mobilitazione per gli appalti è un patrimonio storico

I licenziati fanno parte di una lotta che ha 10 anni

I cinque delegati licenziati dalla Montedison di Castellanza, non sono un fatto isolato, ma un episodio particolarmente grave di una lotta partita quasi dieci anni fa. «È chiaro che l'obiettivo finale sugli appalti è quello di eliminarli, ma tra adesso e allora ci sono necessariamente molte cose in mezzo. Noi a Castellanza è dal '69 che siamo in lotta su questo fronte. Un mese fa circa la Montedison ha deciso di tagliare sulla manutenzione imponendo alle ditte d'appalto una riduzione della manodopera. Il Cdf allora ha deciso l'autogestione scongiurando tra l'altro gravissime disgrazie, come è noto a tutti. Per questa forma di lotta cinque delegati sono stati prima sospesi e poi licenziati. È il Cdf che vogliono stroncare, ma hanno sbagliato i conti . La coscienza sui problemi della sicurezza è molto alta a Castellanza, proprio perchè da anni ormai che lì si lotta su questi aspetti della condizione operaia.

La lotta contro il rischio, per la sicurezza, è il nodo che lega i lavoratori interni e quelli degli appalti, perchè una manutenzione carente espone entrambi a pericoli altissimi. Questo è l'elemento unificante che è riuscito a vanificare tutti gli sforzi della Montedison per imporre il principio che esistono lavoratori di serie A e lavoratori di serie B e che tra questi non può esserci alleanza. Tra l'altro, nelle aziende dove esiste l'appalto, c'è quasi sempre la presenza di più imprese facenti parte dello stesso settore questo serve per dividere ulteriormente i lavoratori,

«I punti fermi che abbiamo sempre posto - dicono i lavoratori - sono quelli della salute e della continuità del rapporto di lavoro per gli appalti. Questi due punti sono legati, perchè una rotazione continua del personale, data la complessità degli impianti, comporta necessariamente uno scadimento delle prestazioni e un aumento dei rischi».

In sostanza è dal '69-'70 che i lavoratori di Castellanza, con i lavoratori degli appalti hanno aperto la lotta contro la Montedison e le imprese per migliorare le condizioni di lavoro e per la garanzia del posto. Parecchie volte la Montedison ha usato i lavoratori delle imprese per lavorazioni molto nocive, senza nessuna protezione e tutela ambientale, lasciando poi alla «discrezionalità» dell'impresa se tenere o buttare fuori dalla fabbrica il lavoratore una volta ammalato. In questo quadro la lotta sviluppatasi in fabbrica nel periodo che va dal '72 al '75, ha permesso di attuare un controllo della mobilità delle imprese, definendo la loro area d'intervento, un controllo dei livelli occupazionali e l'acquisizione in modo egualitario di alcuni diritti sindacali e sanitari. Per esempio i delegati delle imprese partecipano unitariamente alle riunioni del Cdf Montedison, per esempio hanno l'accesso alla mensa. «La lotta per la mensa - dice un compagno del Cdf - è stata importantissima politicamente, è rimasta un patrimonio di tutti. I lavoratori degli appalti mangiavano seduti davanti al cimitero di fronte alla fabbrica, adesso sono dentro con noi. Da questo punto di vista qui a Castellanza abbiamo ottenuto i risultati più avanzati, perchè in altre situazioni, come Spinetta Marengo in provincia d'Alessandria per esempio, i lavoratori delle imprese mangiano sì in mensa ma se lo devono portare da casa e pagano 200 lire solo per occupare un posto».

Per arrivare a questo risultato, le forme di lotta adottate sono state molto articolate, con scioperi al mattino e al pomeriggio sui cinque giorni lavorativi. Il Cdf attraverso i lavoratori della Montedison acquistava i buoni mensa, li vendeva all'organizzazione sindacale e qesta li rivendeva poi ai lavoratori delle imprese, ovviamente allo stesso prezzo. Tutta questa operazione è stata autogestita non soltanto per la «parte amministrativa», ma anche in rapporto al carico di lavoro supplementare che di fatto si ritrovavano gli addetti alla mensa; gli operai infatti si dividevano la distribuzione dei piatti, la pulizia dei tavoli dei pavimenti e il lavaggio delle stoviglie.

A tutt'oggi le lotte non sono finite come sappiamo, ci sono state diverse tappe, accordi raggiunti e poi non rispettati dalla direzione provocazioni sistematiche. L'ottica della Montedison è il disprezzo più totale dei problemi della sicurezza che comporta, tral'altro, oltre a pesantissimi costi umani, anche sprechi non indifferenti di denaro pubblico, perchè ogni fermata degli impianti significa una perdita di milioni e milioni. Alcuni risultati però si sono conseguiti, molte sporche speculazioni nel campo degli appalti sono state stroncate. Adesso la lotta continua con pervicacia e coerenza.

E.R.

«Siamo partiti da condizioni disumane»

Riportiamo un breve esempio del tasso di nocività cui erano sottoposti i lavoratori degli appalti alla Montedison di Castellanza nel '73-'74. Queste condizioni in parti sono rimaste analoghe e in parte sono migliorate grazie alle dure lotte che i lavoratori hanno condotto e tuttora conducono.

Per la pulizia del serbatoio e dell'autoclave del reparto xilocolla, il *tipo di nocività sviluppata è il gas di formaldeide che provoca:* allergie, eczemi, bronchite cronica, congiuntivite. Per il cambio del catalizzatore formaldeide e per la sostituzione lana di roccia nel reparto metanolo la nocività è data dalle *polveri* che provocano: malattie dell'apparato respiratorio, polverosi, allergie, enfisemi polmonari.

Per la molatura esterna serbatoio si sviluppano *polveri ferrose* che danno: malattie dell'apparato respiratorio.

Per la molatura interna serbatoio la nocività è data dalla *rumorosità* che provoca: sordità, cardiopatie, malattie del sistema nervoso.

Per carico perlite nel serbatoio la nocività è data dalle *polveri* causa di: polverosi, enfisemi polmonari.

Per smontaggio reparto fenoliche si sviluppano *polveri fenoliche* che provocano: bronchite cronica, enfisemi polmonari, polverosi, eczemi.

I lavoratori di Castellanza ci tengono a sottolineare che anni fa alcune operazioni di manutenzione avvenivano in condizioni veramente disumane, la rotazione degli operai era continua per cui non si poteva neanche costruire insieme un discorso.

Molte cose oggi sono cambiate, si è riusciti a creare un'organizzazione stabile, imponendo la continuità del rapporto di lavoro per i lavoratori degli appalti. La partita però è tutt'altro che chiusa e i fatti di quest'ultimo mese lo dimostrano.

Accordo sulle «Giuliette», autonomi, Partito Comunista

Chi vuol fare dell'Alfa un simbolo?

MILANO Oggi per la seconda volta, all'Alfa Romeo di Arese si lavora. È il secondo sabato di applicazione dell'accordo cosiddetto «sulle Giuliette».

Intanto sta andando avanti massicciamente sugli organi della grande stampa e da parte del quotidiano del Pci una campagna sul caso Alfa, definito «emblematico», «decisivo», «banco di prova» per tutta la classe operaia. La scorsa settimana gli autonomi avevano organizzato picchetti davanti ai cancelli. Si era arrivati anche allo scontro con i militanti del Pci, più decisi a «sfondare». Ora l'atteggiamento degli stessi autonomi sembra cambiato. E anche Lotta Continua ha fatto sapere, con un comunicato, che non sarà presente alle porte.

Occorre quindi rifare il punto sull'intera vicenda. L'accordo raggiunto (dopo la nota intervista di Benvenuto, dopo discussioni e contrasti all'interno del Cdf) prevede otto sabati lavorativi con riposi compensativi. Questo per ottemperare ad un aumento di produzione delle 'Giuliette', il nuovo modello dell'azienda che in questo momento «tira». Ieri si è riunito ad Arese il consiglio di fabbrica: all'ordine del giorno ancora questo accordo e gli episodi della settimana passata. Una cosa c'è da dire subito: non si è creato un clima da «caccia alle streghe», come pure si sarebbe potuto temere, visto anche l'atteggiamento assunto da alcuni esponenti del Pci.

Qual è il discorso portato avanti dai compagni di Democrazia Proletaria? Sugli autonomi: innanzitutto essi si sono sostituiti alle masse, scegliendo di scontrarsi, con un intervento tutto «esterno», non con pochi crumiri, ma con migliaia di lavoratori che premevano per entrare. Nella loro propaganda inoltre non hanno esitato a falsare la realtà: parlando di straordinari, quando si tratta di ore da recuperare con i riposi compensativi, parlando di aumenti di ritmi (che non ci saranno) e di mobilità, quando invece gli spostamenti da una linea all'altra all'Alfa ci sono sempre stati, e anzi negli ultimi anni si sta riuscendo in qualche modo a controllarli. Ultimo punto: l'incazzatura nei confronti di questo accordo da parte di una fetta di operai nasce da motivi disparati (che gli autonomi hanno cercato di 'coprire' tutti col loro cappello). Ci sono infatti lavoratori che sarebbero stati favorevoli agli straordinari e basta, senza recupero. C'è chi ha già il doppio-lavoro e quindi i sabati già impegnati. Realtà queste che non sono certo piacevoli, ma che sarebbe assurdo tentare di nascondere.

Chiarire il giudizio sugli autonomi non può voler dire però attutire e sfumare le critiche che pure rimangono e sono forti. È ncessario infatti, come molti compagni hanno detto ieri in Cdf, riprendere l'iniziativa su altri terreni e uscire dalla logica della risposta colpo su colpo, difensiva, alla controparte. Problemi come il recupero delle festività, la quarta settimana di ferie, non possono venire accantonati o rimandati all'infinito. All'ultimo incontro a Milano, Betti, capo del personale, ha dichiarato che su queste cose non va neanche aperta la discussione.

Quindi è bene cominciare a valutare il modo migliore per ripartire all'offensiva, anche ridiscutendo la disponibilità a continuare con i sabati lavorativi. Non basta: la credibilità del Cdf ormai non è più molta. Sulla patata bollente della «Giulietta», non è stata convocata l'assemblea generale, i diretti interessati insomma, sono rimasti tagliati fuori.

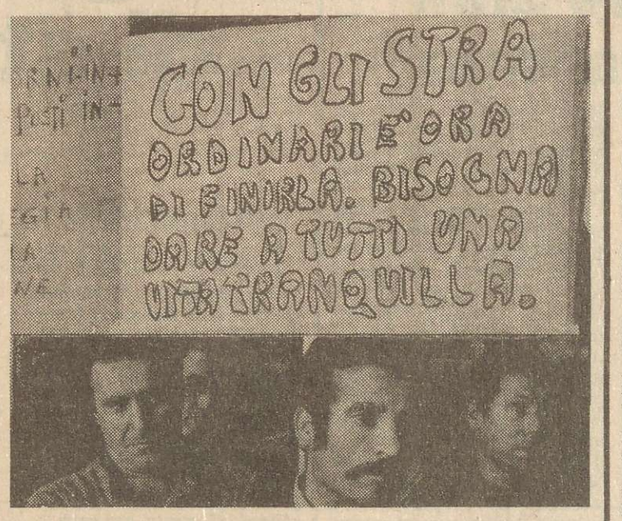
Quindi anche il discorso sulla democrazia interna alla fabbrica è sempre più di attualità e non può venire eluso. Infine: va ribadito con forza che un aumento di produzione è possibile solo con un aumento degli organici, con nuove assunzioni. E quando si parla di nuove assunzioni, non si intendono certo i 400 dell'Unidal, che in ogni caso in fabbrica dovranno entrare, secondo precisi accordi assunti e sottoscritti presso i competenti ministeri.

L'accordo quindi non è certo l'accordo «migliore possibile».

Senza le pesantissime interferenze delle interviste di sindacalisti e di politici, si sarebbe raggiunto con ogni probabilità un risultato migliore: è una contraddizione aperta, nel sindacato, che riguarda i rapporti tra vertici e base e che è anche uno scontro tra linee diverse.

Un capitolo a parte va dedicato alla posizione del Pci, ai tanti articoli comparsi sull'*Unità* e su *Rinascita*. Paradossalmente le due posizioni, del Pci e degi autonomi, che partono da considerazioni diametralmente opposte, si ritrovano convergenti su una cosa: l'intenzione di fare dell'Alfa un caso emblematico. Il Pci avrebbe voluto far passare nello stabilimento di Arese una linea ancora più «responsabile» dichiaratamente favorevole agli straordinari. Non c'è riuscito del tutto, per le contraddizioni che si sono aperte anche tra i suoi quadri. Ma non demorde lo stesso e continua ad insistere parlando di risanamento e di esempio al quale tutte le fabbriche in deficit dovrebbero guardare. Gli autonomi hanno sostenuto che all'Alfa si assiste all'applicazione della linea collaborazionista del Pci.

Ma si sono rifiutati di portare la loro battaglia tra la gente, di aprire contraddizioni all'interno del Cdf. Una cosa è certa: l'unica strada è quella della sensibilizzazione, della discussione capillare nei reparti, del coinvolgimento di tutti gli operai. È questa la base sulla quale si può ricostruire. Lo scontro tra fazioni, lo scontro militare, non interessa ai lavoratori, e l'hanno già dimostrato.



Le contraddizioni di Lc

Cosa succede a Lotta Continua? C'è proprio da domandarselo. Sul numero di ieri infatti in pagina 4, campeggia un articolo dal titolo: «perchè domani facciamo i picchetti all'Alfa Romeo» Ma sempre ieri ci è pervenuto in redazione un comunicato firmato dai «Compagni di Lotta Continua dell'Alfa Romeo», nel quale leggiamo «i compagni di Lc dell'Alfa dichiarano di dissociarsi dai picchetti che si terranno ad Arese. Questa decisone è maturata giovedì sera nel corso di un'assemblea alla Palazzina Liberty, di fronte alla decisione di alcuni settori dell'autonomia esterni all'Alfa di accettare sabato mattina lo scontro che le teste di cuoio del partito comunista stanno da tempo preparando... Domani mattina non ci saremo, come pure i compagni dell'assemblea autonoma dell'Alfa». A questo punto l'interpretazione non può essere che una: i compagni di Lc hanno verificato che l'intervento esterno di sabato scorso, la scelete del picchettaggio, non è stata certo apprezzata dagli operai. Anzi, c'è stato un rifiuto, secco della logica dello scontro fra fazioni che passa sulla testa di tutti. Quindi hanno optato per una netta inversione di marcia. Ma allora come dobbiamo interpretare i violenti attacchi nei confronti dei compagni di Dp, le brucianti accuse per la posizione assunta rispetto all'accordo? Per banalizzare chi aveva ragione?

A Annunci

BARI
Oggi alle 16,30 c/o sede via Crisanzio 119, attivo provinciale di Bari Foggia delle compagne sulle legge dell'aborto.
Oggi alle 17,30 in sede via Crisanzio 11O, riunione dei delegati al congresso regionale Bari per fare un documento sul congresso.

COMO
Oggi alle 15 in sede via Vittani 30, incontro delle compagne di Como e provincia che fanno riferimento a Dp.

GENOVA
Oggi alle 15 via Ponte Reale 2/94, coordinamento di Dt.

TORINO
Oggi alle 15 via ROlando 4, riunione delle compagne e dei collettivi del movimento femminista per organizzare la partecipazione al 1 maggio.

FIRENZE
Domenica alle 9,30 tutti i compagni di Dp dell'Isolotto devono trovarsi in sede della Sez. statale 67 per preperare la diffusione straordinaria del QdL.

CAMPAGNA (Salerno)
Oggi alle 20 comizio di apertura dela campagna elettorale. Partecipa il compagno Russo Spena.

MONTELLA (Avellino)
Domenica alle 11 comizio di apertura della campagna elettorale. Partecipa il compagno Russo Spena.

ROMA
Oggi alle 17 alla galleria Cosmopolis, attivo dei compagni di Dp della zona Appio-Tuscolano.
Oggi alle 16 via Buonarroti 51 attivo operaie di Dp: riflessioni sul congresso e nomina delegati all'assemblea romana.

GEMONA DEL FRIULI
Oggi alle 17 c/o comunità montana, assemblea pubblica su: compiti della nuova sinistra nell'attuale fase politica. Partecipa S. Miniati

UDINE
Domenica dalle 9 alle 13 c/o Motel Agip di viale Ledra 24, dibattito pubblico a carattere regionale aperto alle organizzazioni, circoli e a tutti i compagni interessati. Partecipa S. Miniati. Odg: elementi di programma per la partecipazione di Dp alle leezioni regionali de Friuli e della Veneziaulia.

VIGEVANO
Oggi alle 15 sala ex bagni pubblici (vicino al mercato) Dp organizza un'assemblea pubblica. Partecipa M. Gorla.

TRIESTE
Oggi alle 15 c/o sede, attivo di lavoro sul 1 maggio.

PISA
Oggi alle 15 in federazione attivo provinciale dei compagni di Dp. *Odg: mobilitazione per Franco Serantini.*

CHIETI
Domenica alle 9,30 c/o sede via Agostiniani 14, assemblea inter-provinciale Chieti-Pescara.

ORISTANO
Domenica alle 9,30 in sede, direttivo regionale. Odg: congresso ed elezione organismi direttivi

RENAZZO (Cento)
Domenica alle 11 comizio elettorale, parlerà il compagno A. Cesari

DODICI MORELLI (Cento)
Domenica alle 11,30 comizio elettorale, parlerà il compagno A. Cesari

BONA COMPRA (Cento)
comizio elettorale, parlerà il compagno S. Conti

MILANO
Oggi alle 17 c/o la casa dello studente via Oberdan, attivo di Dp sull'assemblea congressuale.

COMMISSIONE NAZIONALE GIOVANI
La commissione nazionale giovani si terrà il 6-7 maggio (in luogo da destinarsi). Odg: La costruzione delle commissioni delle federazioni dopo il seminario di Pisa. Valutazioni sul congresso nazionale. Discussione fu una rivista dei giovani. Devono essere presenti tute le federazioni.

ORIA
Oggi comizio elettorale parlerà Pino Ferraris.

GALTAINA (Lecce)
Domenica comizio elettorale con Pino Ferraris.

ANAGNI (Frosinone)
Domenica alle 11 comizio elettorale con G. Russo.

SANTA MARIA DEGLI ANGELI (Assisi)
Domenica alle 10,30 comizio elettorale con N. Zandegiacomi

MONTEVARCHI (Arezzo)
Domenica alle 11 comizio elettorale con E. Ronchi

MAGENTA (Milano)
Domenica alle 11 comizio elettorale con M. gorla

CORBETTA (Milano)
Domenica alle 11,30 comizio elettorale con M: Gorla

PIOLTELLO (Milano)
Domenica pomeriggio comizio elettorale con Massimo Gorla

Oggi alle 14 presidio antifascista della sezione di via Salò Concentramento davanti alla sezione.

Verrà realizzato nei prossimi giorni un volantone che riporta una sintesi della mozione conclusiva l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria. La tiratura sarà di circa 100.000 copie e la diffusione a livello nazionale, per presentare le proposte emerse dai 4 giornidi lavoro dei delegati ad una area più vasta di lavoratori, giovani, donne, con la quale mantenere vivo il rapporto politico e il confronto. Tutte le Federazioni devono, entro due giorni, prenotare il numero di copie richieste, telefonando ad Angelo Carlini, presso Il Quotidiano dei Lavoratori Via Bonghi 4 Milano, tel. 84 65 546/47/48/49/40 interno 10.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Di fronte a 200.000 giovani disoccupati ufficiali c'è quasi un milione di iscritti nelle liste speciali

Lavorare meno, molto, molto meno

I fatti sono, o dovrebbero essere, noti a tutti: tra i 16 e i 20 milioni di disoccupati nei paesi 'a capitalismo avanzato', il 40% dei quali sono giovani al di sotto dei 25 anni. Nella sola Comunità Economica Europea (Cee) i giovani disoccupati sono passati, tra il '73 ed il '76 da 500 mila a 2 milioni. Ciò stando alle statistiche 'ufficiali'. Ma nella sola Italia, di fronte a 200 mila giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento le quali a loro volta, sono ben lontane da rappresentare l'intera massa di giovani in cerca di lavoro. Teniamo quindi le cifre di cui sopra come indicatori per difetto di una realtà che ha dato un colpo, forse mortale, al mito del 'pieno impiego' nel capitalismo. La situazione dell'occupazione, determinata da una crisi ciclica del capitalismo, è stata aggravata, soprattutto in Italia, dalla politica di deflazione del governo, appoggiata, a partire dal '76 dalle organizzazioni sindacali: aumento degli orari di lavoro, (abolizione di festività e via libera agli straordinari), licenziamenti di forza-lavoro 'esuberante' (come all'Innocenti e all'Unidal) lotta all'assenteismo ecc, tutti questi sono stati elementi qualificanti che hanno contribuito all'aumento della disoccupazione, in particolare nel Mezzogiorno e fra i giovani.

Per l'essenziale la causa di questa disoccupazione strutturale e generalizzata in tutti i principali paesi capitalistici sta nei giganteschi aumenti di produttività realizzati nel dopoguerra da parte di questi paesi: aumenti di produttività che, a partire dagli anni '60, hanno distrutto più occupazione di quanto non ne abbiano creata. Per impedire che 'selvaggi' aumenti di produttività distruggono l'occupazione c'è un solo mezzo: quello di ridurre l'orario di lavoro. Questo obiettivo comincia ad imporsi, a livello internazionale, come l'unico in grado di bloccare, quanto meno, la diminuzione dell'occupazione industriale in atto nei principali paesi capitalisti. Il premio Nobel per l'economia, ad esempio, il prof. Leontieff, in un recente studio per il Bureau International du Travail (Bit) indica in consistenti riduzioni dell'orario di lavoro (anche sotto le 30 ore settimanali) la via maestra per assicurare una ripresa produttiva non congiunturale ed episodica nell'occidente capitalista. Il Ces (il sindacato europeo al quale aderiscono le confederazioni sindacali italiane) ha votato all'unanimità una mozione che impegna il movimento sindacale europeo a combattere per la riduzione dell'orario di lavoro: nel suo appello per la lotta del 5 aprile la riduzione dell'orario di lavoro è ai primi posti come obiettivo di lotta. I sindacati americani, inglese, dei paesi scandinavi, in tempi recenti, hanno conquistato, soprattutto nell'industria, contratti di lavoro che diminuiscono il tempo di lavoro ed istituiscono il salario garantito. Ma in Italia il sindacato ha addirittura tenuto nascosto l'obiettivo di lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, cui pure a livello europeo si era impegnato, e, contemporaneamente, combatte con tutte le armi, dalla calunnia al terrorismo ideologico, tutti coloro i quali in Italia chiedono riduzione effettiva dell'orario di lavoro: come abbiamo visto, dall'accordo per l'abolizione delle festività a quello recentissimo per gli straordinari all'Alfa Romeo, il sindacato italiano, in nome dell'unità nazionale, dello 'stato d'emergenza' ecc. oggettivamente si fa complice dell'aumento della disoccupazione.

A questo punto è opportuno chiarire se esistono o no valide ragioni economiche per lottare, anche in Italia, per sostanziose riduzioni dell'orario di lavoro (lavorare meno, lavorare tutti). Per far ciò abbiamo calcolato l'aumento che si è avuto della produttività in Italia tra il 1881 ed il 1976 e l'abbiamo posto in relazione con l'andamento dell'orario di lavoro: il tutto è stato messo nel grafico accluso nel quale, sulla parte sinistra è segnata la scala della produttività per occupato nell'industria manifatturiera (espressa in migliaia di lire/uomo) a prezzi costanti (i prezzi sono quelli del 1938), mentre nella scala destra sono indicate le ore settimanali ufficiali di lavoro nell'industria. La base per il calcolo dei dati la produttività sono, fino al '52, i dati del volume curato da Fuà (Lo sviluppo economico in Italia vol. III) e dopo il '51 i dati dell'Annuario di Contabilità nazionale, edito dall'Istat (vedi tab. 1 e grafico). Ovviamente i numeri in sè dicono poco, ma quello che importa è la tendenza che mostrano. Orbene, la situazione che questi dati evidenziano è la seguente:

- Nel periodo 1881-1920 la produttività è passata dall'indice 100 a quello 219, crescendo di circa il 2% mediamente all'anno; nello stesso periodo il tempo di lavoro è diminuito del 50%, passando dalle 12 ore giornaliere alle 8 ore conquistate nel 1919. Di fatto la diminuzione dell'orario di lavoro è stata probabilmente maggiore in quanto 12 ore era l'orario minimo di lavoro: siccome orari di 14 e anche 16 ore erano tutt'altro che sporadici, anzi generalizzati soprattutto fra i minori di 12 anni, probabilmente la diminuzione dell'orario è stata maggiore.
- Periodo 1920-1970: la produttività passa dall'indice 100 nel '20 all'indice 616 nel 1970 (in valori assoluti da 6300 lire per addetto a 38700 lire costanti) crescendo del 3,8% all'anno. L'orario di lavoro passa dalle 48 ore settimanali del '20 alle 40 ore settimanali del 1970: diminuisce quindi del 20%.
- Fra il '70 ed il '76 la produttività cresce al ritmo più elevato di tutta la storia industriale italiana: il 5,4% medio annuo, che è anche il tasso maggiore di tutto il mondo capitalista (Germania e Giappone compresi): come è noto l'orario di lavoro non è assolutamente diminuito (anzi, come visto, lo si tenta di aumentare).

Concludiamo: i giganteschi aumenti di produttività verificatisi fra la conquista delle 8 ore (nel '19) e quella delle 40 ore (1969) - ma soprattutto verificatisi nel secondo dopoguerra - non sono stati assolutamente compensati da adeguate diminuzioni dell'orario di lavoro: ne è conseguita una disoccupazione strutturale ed in aumento. Consideriamo, infatti che in un periodo di sviluppo economico stentato e tutto sommato debole, come quello fra il 1880 e il 1920 si è avuto un'immensa diminuzione dell'orario di lavoro, mentre di fronte a giganteschi aumenti di produttività, quali quelli realizzati fra il '20 ed il '70, la diminuzione dell'orario di lavoro è stata del tutto marginale. E la situazione è nettamente peggiorato fra il '70 ed il '76.

È quindi assolutamente fondata la richiesta - e la lotta - per una forte riduzione dell'orario di lavoro: i lavoratori italiani non possono più a lungo essere tenuti al margine di quel movimento internazionale - dagli Usa alla Germania - che vede in una drastica riduzione dell'orario di lavoro la sola via per uscire da una situazione occupazionale che non fa che peggiorare per la classe operaia.

Questa spinta è oggettiva ed è fortissima. Vi è stata, pertanto, qualche sortita volta a stravolgere e a rovesciarla. Recentemente, ad esempio, A. Bolaffi sull'*Unità* (29 marzo) è giunto a riproporre la linea, ampiamente battuta all'interno della classe, per il 6×6 (in Italia, come è noto, 6×6 fa 48 e non 36); l'argomento è quello vecchio: la bassa utilizzazione degli impianti. Questo è un argomento assolutamente falso: l'Italia, infatti, negli anni '70 oltre ad avere il massimo aumento di produttività, ha infatti anche il record mondiale del tasso di utilizzo degli impianti industriali. Fra il '60 ed il '77, infatti, l'Italia ha avuto il tasso di utilizzo degli impianti costantemente superiore al 95% (salvo fra il '64 ed il '66 e fra il '74 ed il '76) e questo tasso è sempre stato, per tutti i periodi, superiore a quello di tutti gli altri paesi capitalistici (vedi Ocde, Perspectives Economiques, numero 21, pag. 40 e 41, nonchè Banca d'Italia, Relazione 1966, pag. 6 e 94) vedi tab. 2. Questa saturazione nell'utilizzazione degli impianti, fra l'altro, è la principale causa dell'inflazione italiana.

Se quindi si vuole al contempo aumentare l'occupazione e ridurre l'inflazione, una politica di drastica riduzione dell'orario di lavoro è l'unica in grado di portare avanti coerentemente i due obiettivi: ciò alla luce dell'analisi economica e del buon senso. Ma c'è un'obiezione, sostanziale: tutto ciò è impraticabile perchè aumenterebbe la quota di reddito dei lavoratori e diminuirebbe ancora i profitti. Per chi oggi identifica capitalismo con democrazia, una sconfitta dell'economia politica del capitalismo segnerebbe, come dice Berlinguer, la definitiva 'barbarizzazione' della nostra società: è meglio tenerci qualche milione di disoccupati in più che 'violare' gli eterni principi dell'economia borghese.

L'argomento non deve impressionare: come è noto, e come il compagno Convenevole ha brillantemente dimostrato, la borghesia italiana (industriali+commercianti+banchieri+speculatori ecc.) può pagare e ha i margini per pagare: agli inizi degli anni 70 il salario relativo (cioè la quota salariale rispetto al prodotto) reale dell'operaio italiano era del 25% sotto il suo livello nel '50. Oggi, dopo due anni di feroce 'astinenza' e 'sacrifici' la situazione è nettamente peggiorata.

Così come la continuazione di questo modello di sviluppo ha costi giganteschi per noi (dalla crescente disoccupazione all'impoverimento di strati amplissimi di lavoratori alla repressione politica e sociale), così l'inversione di questo modello - piena occupazione - ha costi gravi per la classe dominante: una via di mezzo è illusoria, impossibile, non credibile. **Renato Levrero**

Ci hanno sequestrato la primavera ed altre cose

Per ragioni misteriose e quasi simboliche quest'anno i signori del Tempo non ci hanno dato la primavera, l'hanno fatta sparire imponendoci di scegliere. O con l'estate o con l'inverno, non ci sono vie di mezzo. Questa storia delle scelte drastiche è nell'aria e non solo nella primavera.! O con lo Stato o con le Br [due violenze di segno uguale e contrario]. O con la crisi dei padroni o con il caos [sempre dei padroni]. O con il buon senso del Pci, un buon senso arcigno da padre che divora i figli, o con il non senso, che è sempre una variante dei buoni sentimenti lasciati liberi in un prato velenoso. Al di là di tutte queste ipotetiche scelte la verità è che non ci sono scelte, perchè ogni termine su cui si dovrebbe decidere non è alternativo. Prendiamo la vicenda del rapimento Moro. Decidere per lo scambio, scegliere cioè la vita, vorrebbe dire, nel linguaggio sotterraneo che forma le coscienze degli studenti, che anche il più alto servitore dei padroni è un uomo come tutti e come tale è anch'egli condizionato dal sistema, colpevole ma condizionato, come l'ultimo poliziotto che manganella i disoccupati. Una sua eventuale liberazione lascerebbe i problemi come prima. Oltre tutto la Dc, come partito, non sarebbe certo vista in modo diverso dai suoi elettori e dai suoi avversari.

Caso mai ne uscirebbe un'immagine più «umana». Nel caso che Moro venisse ucciso, con lui verrebbero idealmente condannati a morte tutti i sostenitori della democrazia parlamentare, perchè chi comanda, attraverso «libere» elezioni, non può essere messo a morte. Sarebbe, in ogni caso, una sentenza troppo minoritaria. Non farebbe altro che rafforzare la democrazia liberale, il pensiero cioè che le divergenze, se ci sono, sono a livello ideologico e che solo col voto e con l'avanzamento del pensiero possono essere modificate. Chi salta dall'ideologia alla condanna a morte presume, appunto, che «l'idea» sia più forte della realtà, accettando quindi la logica borghese che fa apparire il pensiero come il creatore del mondo. Quindi, anche nel caso della morte di Moro, il paese rimarrebbe invariato. Un po' più sotto repressione, decisamente avviato al consenso, non tanto perchè la Dc è formata, in fondo, da uomini che possono anche sbagliare, ma perchè l'alternativa viene accuratamente nascosta e ogni volta che affiora viene definita come «impraticabile». Certo, se lo stato e i suoi partiti rispondessero alle Br con delle vere, drastiche riforme, così concrete da spostare i rapporti di classe, allora ci sarebbe una vera alternativa e le Br dovrebbero rivelarsi per quello che sono. Ma questo non è possibile, perchè le alternative che i signori del Tempo e del Denaro ci offrono sono truccate. E allora, anche per non cadere nel pessimismo più inutile, cerchiamola questa primavera che ci hanno sequestrato, ormai è maggio! Dovremmo riconoscerla perchè ha un inconfondibile profumo, un profumo che non può essere imitato.

Pierot

«Fronte popolare» vuol castigarci «severamente»?

Fronte Popolare, settimanale dell'Mls, dice di voere con noi un confronto «severo». L'aggettivo, di marca piciista ci lascia perplessi (e anche, a dire il vero, sorridenti). Se vuole dire che l'Mls intende avere nei nostri confronti un rapporto di maestro che castiga il discepolo come lascerebbe pensare il tono con cui ci grida per ben 4 colonne e in due articoli), la cosa ci fa solo ridere. Se invece intende significare che vuole con noi un confronto rigoroso, non si può dire che cominci bene.

Fronte Popolare infatti dà inizio a questo confronto con abbondanza non solo di aggettivi e di giudizi scandalizzati («tentativo farsesco» «farsa», «deleteri aspetti», «posizioni irrazionali»così va denigrando), ma di vere e proprie falsificazioni. Ecco come ricostruire ad esempio, le nostre posizioni sulla crisi del marxismo: noi di Dp attribuiremmo *«al marxismo le responsabilità delle difficoltà della sinistra rivoluzionaria»:* il che lascia pensare che noi di Dp attribuiremo a un eccesso di marxismo la crisi della sinistra rivoluzionaria (e che dunque, sotto sotto, siamo antimarxisti), quando invece abbiamo detto e scritto che vogliamo costruire un partito marxista e che quello che è in crisi non è già il pensiero di Marx o il marxismo in generla, ma un marxismo storicamente determinato, quello che oggi continua a riproporre certi schemi organizzativi conoscitivi che derivano dalla Terza Internazionale. Poi ci viene affibbiato questo «ragionamento»: criticheremmo la Terza Internazionale perchè *« i partiti terz.internazionalisti non consideravano la soggettività e le tematiche del personale, ma vedevano solo la classe operaia, erano quindi chiusi, burocratici, senza vita»:* siccome «mancava il personale» non ci importerebbe nulla se hanno fatto la rivoluzione. Vorremmo chiedere ai compagni di **Fronte Popolare** in quale passo dei documenti congressuali abbiamo scritto queste sciocchezze così spiritosamente attribuiteci. Infine siamo accusati di autoproclamarci partito, ignorando tutte le nostre posizioni in merito, quali sono riaffermate nella relazione introduttiva approvata dall' assemblea congressuale, in cui ribadiamo che Dp vuole essere solo «un'organizzazione provvisoria»che intende lavorare nella «prospettiva» delle costruzione del «partito rivoluzionario della classe operaia».

In quattro colonne di pimobo grigio e greve, la politica fa capolino tra le invettive e le insunuazioni solo in un punto, anche qui basato però su un'ennesima falsificazione. Il punto è quello relativo all'analisi della fase, e noi siamo accusati di riproporre nelle nostre analisi *«il quadro politico come regime stabilizzato»* («stabilizzato sull'alleanza Dc-Pci», che sarebbe da noi definita «di lunga durata»). L'articolista mostra di non aver capito la differenza di fondo tra «sistema politico» (che si è andato indubbiamente consolidamento) e «quadro politico» e di non aver neppure letto nè la relazione introduttiva (ove almeno una pagina è dedicata a dimostrare che un «regime Dc-Pci» è impossibile, così come è improbabile un'alleanza organica di lungo periodo tra queste due partiti) nè la mozione finale, ove un intero paragrafo è intitolato *«L'instabilità politica e sociale»*, e si parla di «debolezza strategica, dell'accordo Dc-Pci» e si ribadisce che esso non dà vita a un «regime di questi due partiti», dato che *«il regime in Italia è e resta democristiano»*. All'articolista interessa solo ripetere che il pericolo principale è il fascismo;non dunque - come noi sosteniamo - «un processo di fascistizzazione». Questo è un nodo di dissenso politico tra noi e l'Mls, proprio perchè qui stanno le radici delle posizioni opportuniste e di destra sempre più frequentemente assunte dall'Mls: se il nemico principale è il fascismo, se non si vede la tendenza alla democrazia autoritaria e il ruolo che in essa hanno i partiti riformisti, non resta altro che addossarsi ai vertici sindacali e riformisti per difendere la democrazia borghese dal fascismo incombente.

Resta un ultimo problema: quello della buona fede. A differenza quanto fa nei nostri confronti il **Fronte Popolare**, noi non la neghiamo ai compagni dell'Mls. Non è colpa loro se, essendo abituati a ragionare per schemi (è come se le loro risposte uscissero tutte da un computer programmato 40 anni fa), non ci capiscono più nulla. Per impadronirsi della realtà, essi hanno bisogno di deformarla, e ciò non per mala fede ma per farla entrare nelle 3 o 4 formulette che da anni ripetono a memoria. Ma noi abbiamo fiducia; a forza di picchiare la testa nel muro della realtà concreta, può darsi che la vista si schiarisca anche loro.

R. L.

DALL'ESTERO

Alla Tv una tavola rotonda sul film iugoslavo

La Kampuchea dopo tre anni di socialismo

Giovedì sera, sul primo canale della Tv, è andato in onda un interessante documentario girato in Cambogia da una troupe jugoslava. Al ritorno dalla Cambogia questo gruppo di giornalisti - il primo autorizzato dalle autorità ad entrare nel paese ha riportato un'inedita testimonianza della vita odierna dei cambogiani. Nel film girato dagli jugoslavi appariva infatti la nuova struttura che da tre anni il paese di Pol Pot si è data: cooperative contadine e industriali (anche se queste ultime, a causa dell'arretratezza tecnologica del Kampuchea, sono ancora in via di sviluppoo, abolizione della paga e della moneta (sostituite entrambe da quantitativi di riso corrisposti a tutta la popolazione in misura egualitaria), costante processo di deurbanizzazione (gli abitanti delle città si spostano in campagna contribuendo con il loro lavoro all'umento della produzione del riso, grande parte del quale viene successivamente indirizzata all'esportazione).

Tutti questi elementi, che da parte dei giornalisti italiani che insieme ad Arrigo Petacco hanno partecipato alla tavola rotonda seguita al documentario (Corradi de *Il giornale Nuovo*, Ledda di *Rinascita* e Sterpellone de *Il Messaggero*) sono stati visti con «diffidenza», vanno secondo noi visti sotto tutt'altra ottica.

Certamente per degli occidentali riesce difficile immaginare un paese che - nel XX secolo - esce da una condizione di tipo feudale e si comincia a strutturare secondo schemi che non trovano riscontro in altre società che pure si definiscono socialiste, contemporanee; ma, evidentemente, se un progetto politico del genere «regge» già da tre anni, delle ragioni ci devono pur essere.

Durante il dibattito alcuni dei partecipanti hanno poi parlato di una «Cambogia Caserma» che reprime l'individuo sottoponendolo in modo brutale agli interessi della collettività e indirizzando lo sfogo per le tensioni contro il vicino Vietnam. Anche se questo della rivalità con il confinante Vietnam, vecchio alleato della guerra di liberazione in Indocina, è un altro aspetto del nuovo Kampuchea che come occidentali ci riesce difficile da capire, siamo però convinti che l'esperimento messo in atto dal popolo cambogiano non possa essere liquidato con frettolosi giudizi negativi (come hanno fatto invece alcuni dei giornalisti presenti allo *Speciale* del Tg1, in particolare Corradi); così come siamo convinti che nella fase di dittatura del proletariato, quando cioè le vecchie classi sfruttate devono estendere e rafforzare il proprio potere per impedire un ritorno della borghesia (o il formarsi di una «nuova» borghesia), non è possibile escludere l'uso della forza lavoro contro i nemici del popolo.

In ogni caso, dal momento che di ogni paese è necessario coeglierne le specificità, quelle del Kampuchea Democratico, di un paese che in soli tre anni è passato da un modello feudale ad un modello di comunismo inedito, che trova riscontro solo in alcune tesi economiche pre-marxiste *non sviluppate*, vanno attentamente seguite.

Roberto Buzzetti

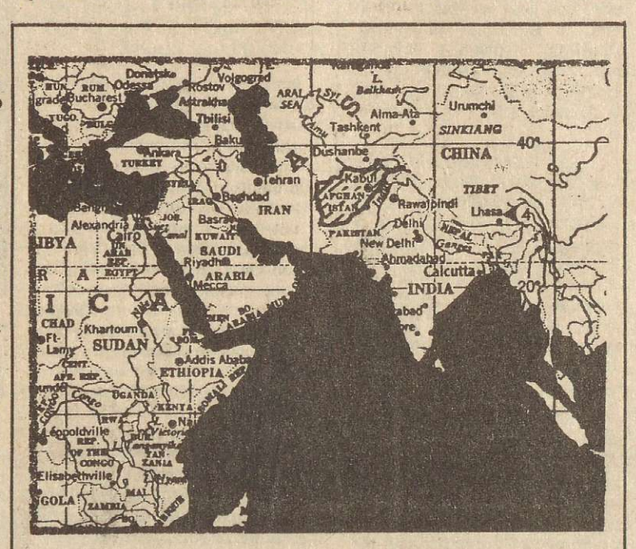
I giovani ufficiali avversavano il non-allineamento di Daoud

Afghanistan: un colpo di stato filosovietico

Fucilato il presidente della repubblica - Il Consiglio militare rivoluzionario assume il potere - Vi sono ancora sacche di resistenza

Il presidente Mohammad Daoud è stato fucilato col fratello dopo aver respinto ripetute intimazioni di resa: lo ha nnunciato oggi la radio di Kabul, ormai controllata dai militari di sinistra che hanno compiuto il colpo di stato in Afghanistan. Il nuovo Consiglio rivoluzionario afferma di avere ottenuto il controllo del paese. È da giovedì che si susseguivano gli scontri con carri armati, aerei e artiglierie. Il palazzo presidenziale è stato assalito dai carri, dalla fanteria e da caccia «Mig» di fabbricazione sovietica. Lo stato maggiore non ha preso parte al putsch: mentre l'aviazione ha assunto un ruolo preponderante nel golpe, l'esercito appariva ancor ieri diviso e anzi secondo notizie dell'ultima ora il quartier generale delle forze armate, e i comandi della settima e ottava divisione continuavano a resistere al Consiglio militare rivoluzionario. La radio di Kabul ha affermato che il nuovo capo del paese è il tenente generale Dagarwal Abdul Khadir dell'aviazione. Daoud aveva sessantotto anni mentre Khadir ne ha meno di quaranta; anche gli altri nuovi dirigenti del paese sembra siano tutti giovani ufficiali di orientamento filosovietico, scontenti per la politica neutralista attuata da Daoud. A questo proposito è interessante notare che proprio tra qualche giorno avrebbe dovuto svolgersi a Kabul una riunione di paesi non-allineati. Ieri la radio nell'annunciare il coprifuoco dalle otto di sera in poi, ha ripetuto alcune parole d'ordine attraverso le quali gli osservatori tentano di capire l'orientamento ideologico dei golpisti. «Il dominio di Daoud è finito per sempre e il regno degli imperialisti è passato». «Tutto il potere è alle masse». La parola «masse» è identica al nome del Partito comunista afghano, messo al bando da Daoud. La radio ha poi ordinato a ministri e alti ufficiali che servivano il precedente governo di presentarsi «normalmente» al posto di lavoro raccomandando alla popolazione di fare altrettanto. Nel caso non lo facciano, ha avvertito la radio, si procederà nei loro confronti in base ai regolamenti militari.

Il nuovo Consiglio militare rivoluzionario ha proibito ogni assembramento in pubblico. Gli edifici della presidenza siti nell'antico palazzo reale hanno bruciato per varie ore nella giornata di giovedì: ancor ieri si vedevano nelle via adiacenti numerosi cadaveri carbonizzati. Il nuovo regime ha intanto annunciato l'abrogazione della Costituzione entrata in vigore dala primavera 1977. Radio Kabul ha precisato che il paese sarà ora amministrato mediante ordinanze emanate dal Consiglio militare rivoluzionario.



L'Afghanistan, nazione di grande importanza strategica in Asia, confina con l'Urss, la Cina, l'Iran, l'India e il Pakistan, ha una superficie di 650.000 Kmq. con quasi 16 milioni di abitanti. Paese montuoso e arido, possiede piccole zone fertili nelle vallate dei fiumi dove l'irrigazione può supplire alla povertà delle precipitazioni. Fonti di reddito sono la frutta, alcuni prodotti cerealicoli, il cotone, la barbabietola, il sesamo, il lino. Sviluppato l'allevamento. L'unica industria di una certa importanza è quella tessile. L'80% della popolazione è dedita all'agricoltura. Il gas naturale è il principale genere d'esportazione e l'Urss il 1° partner commerciale. Indipendente dal 1919, è diventata una repubblica presidenziale nel luglio del 1973 a seguito del colpo di stato che ha detronizzato il re Mohammed Zahir Shah. In base alla Costituzione successivamente promulgata, il presidente doveva restare in carica 6 anni con estesi poteri in campo legislativo ed esecutivo.

Il Fple a Parma

Si è tenuta a Parma giovedì 27 una manifestazione in sostegno della lotta di liberazione del popolo eritreo alla quale hanno partecipato Enriquez, direttore de *Il Ponte*, Ermias del comitato centrale del Fple ed Edmondo Ruzzi della commissione internazionale di Dp. Nel corso della manifestazione che ha visto un dibattito soddisfacente e che ha toccato punti alti di discussione fra i partecipanti, sono stati analizzati i punti salienti della questione eritrea, il ruolo dell'Urss e di Cuba, la natura stessa del regime di Menghistu.

Democrazia Proletaria ha ribadito il suo impegno internazionalista ed ha lanciato la proposta della formazione di un Comitato di Solidarietà per il popolo eritreo; la redazione del *QdL*, ha presentato un bollettino sull'Eritrea.

Uranio all'India

WASHINGTON — Il presidente Carter ha autorizzato la fornitura all'India di 7.638 chilogrammi di uranio a basso tenore di arricchimento, nonostante quella che in pratica era stata una presa di posizione contraria a tale decisione da parte dell'apposito ente americano per la regolamentazione delle forniture di uranio. In una lettera di chiarimento al congresso, Carter afferma che negare una tale fornitura all'India pregiudicherebbe seriamente gli sforzi americani per impedire la diffusione di esplosivi nucleari, e rileva che il governo indiano si è impegnato ad usare queste forniture soltanto per la sua centrale elettrica atomica di Tarapur e non per scopi militari o di altro genere. Il tenore di arricchimento di questo uranio non è tale da consentirne l'uso per scopi militari.

Spese militari

STOCCOLMA — Il Sipri (Istituto Internazionale di ricerca sulla pace) di Stoccolma, nel suo annuario 1978, pubblicato ieri, indica che le spese militari nel mondo assorbono quasi un milione di dollari al minuto e sono raddoppiate da venti anni a questa parte. L'annuario 1978 indica per esempio che il commercio internazionale delle armi verso il Terzo Mondo è aumentato del 15 per cento dal 1970 e che la quasi totalità di questo commercio (il 90 per cento) è assicurata da quattro paesi, gli Stati Uniti (38 per cento), l'Unione Sovietica (34 per cento), la Gran Bretagna (9 per cento) e la Francia (9 per cento). Quasi la metà degli scienziati del mondo intero sono impegnati nella ricerca a fini militari, cosa che rappresenta, secondo lui un enorme discapito per la ricerca civile.

Spagna

MADRID - Tutta la stampa spagnola, ed in particolare quella settimanale, mette in rilievo le tensioni che si manifestano all'interno della «Unione del centro democratico». La coalizione elettorale che è al governo e che si è «dichiarata» un partito unico senza peraltro tenere un congresso in cui poter definire le forze reali delle diverse correnti.

Queste tensioni, che fanno seguito a quelle verificatesi un paio di mesi or sono e che condussero allora ad una crisi del gabinetto ministeriale, sono la conseguenza delle lotte fra le diverse correnti per il controllo delle «giunte pre autonomiche», governi provvisori delle regioni.

Le più importanti tensioni si sono manifestate nelle Canarie ed in Galizia.